



Le costose navi dello Stato



Quel bisogno di isolare la Cgil

Vito Lo Monaco

Il "dialogo" secondo il Governo Berlusconi ha colpito ancora. Al tavolo del confronto con le forze sociali, invece di portare le proposte per fronteggiare la crisi economica, su cui era convocato il vertice, ha imposto con l'accordo della Confindustria e degli altri sindacati, una riforma della contrattazione che la Cgil non avrebbe potuto firmare. Il governo ha lavorato per dividere volutamente il sindacato, il quale comunque si è fatto dividere facilmente. Che cosa ne ricaveranno i lavoratori e lo stesso sindacato dall'indebolimento del livello contrattuale nazionale a favore di quello aziendale lo sapremo presto. Intanto si può ipotizzare un minore potere rappresentativo delle Confederazioni nazionali a favore dei gruppi aziendali più forti. Invece dell'auspicato sindacato collaborativo e non conflittuale, potremo avere maggiori conflitti nelle aziende, dove il sindacato sarà più organizzato, e assenza di sindacato, all'americana, in quei luoghi di lavoro dove prevarranno forme contrattuali individuali. Dovremo rassegnarci al declino del sindacato capace di responsabilità generale verso il paese, come lo fu negli anni della ricostruzione del dopoguerra o dei primi anni novanta? Avremo un'ulteriore proliferazione di micro sindacati corporativi e di settore come quelli sperimentati in Alitalia.

Gli accordi senza la Cgil ormai non sono più una novità. Berlusconi è un provetto regista in questa prassi, dal Patto per l'Italia, che non ha portato fortuna né al paese né a lui e ai sindacalisti sottoscrittori, agli accordi separati in alcuni rinnovi contrattuali. Sicuramente non ha avuto vantaggi il mondo del lavoro né quello della piccola e media impresa. Hanno costretto la Cgil sulla difensiva, bloccandone i processi interni e un'elaborazione adeguata per farla uscire dall'angolo. La Cgil ha dovuto difendere la sua identità

e il suo radicamento storico, ma il paese ha perso un'occasione per rinnovarsi.

D'altra parte il disegno neautoritario del Berlusconismo ha bisogno di un sindacato indebolito così come di un'opposizione divisa. Finora sembra esserci riuscito in pieno. Finora vincono, dunque, Governo e Confindustria e perde il mondo del lavoro che sta affrontando uno dei peggiori momenti dal dopoguerra non nelle migliori condizioni di forza. Con l'attuale riforma contrattuale i lavoratori avranno regole non condivise, una contrattazione nazionale più limitata e compressa

nelle aziende, come sostiene Epifani, e un potere limitato di recupero salariale in base alla produttività a livello aziendale. E' facile pensare ad una crescita della conflittualità a macchia di leopardo secondo i rapporti di forza aziendali.

Infine ci sembra grave che il diritto di sciopero potrà esser esercitato solo da quel sindacato che dimostrerà di rappresentare la maggioranza dei lavoratori. In tal modo un diritto costi-

La firma della riforma contrattuale senza uno dei maggiori sindacati italiani fa tornare il Paese a oltre un secolo fa, con i pericoli che ne conseguono

tuzionale, il diritto di sciopero, verrebbe affidato alle parti sociali. Probabilmente il Governo intende affermare anche in quest'ambito quanto praticato nel Parlamento, cioè introdurre una qualche forma di dittatura della maggioranza.

La prospettiva di costruzione di un'alternativa passa dal rovesciamento delle divisioni del mondo del lavoro così come del centrosinistra su una piattaforma di fuoriuscita dalla crisi economica, colta quale occasione per costruire nuova economia, nuovo lavoro, nuova società eticamente più giusta, con meno squilibri e povertà.

A questo punto solo la consultazione unitaria dei lavoratori può dare un contributo determinante per uscire dall'impasse.

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 3 - Palermo, 26 gennaio 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Mimma Calabrò, Dario Carnevale, Marco Centorrino, Giusy Ciavarella, Pietro Franzone, Franco La Magna, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Giuseppe Martorana, Gilda Sciortino, Antonella Sferrazza, Maria Tuzzo, Laura Vegra

Tirrenia da privatizzare, tolte le spese in più Ecco quanto costa l'Alitalia dei mari allo Stato

Giusy Ciavarella



Ormai la chiamano "l'Alitalia dei mari" anche se c'è chi giura, come l'armatore Vincenzo Onorato, presidente della Moby Lines, che "la situazione della Tirrenia è molto peggio rispetto a quella che ha caratterizzato l'Alitalia". Sì, perché almeno la compagnia aerea in questi decenni ha avuto un rinnovo del manager. Tirrenia, invece, ha lo stesso amministratore delegato da trent'anni. L'uomo che forse vanta il record mondiale di permanenza alla guida di una società pubblica, perché salito al timone della holding che fa capo al ministero del Tesoro nel 1984, si chiama Franco Pecorini. Si dice anche che negli anni Ottanta fosse in quota socialista, ma Craxi è passato e lui no. Dall'84, anno in cui è cominciata l'era Pecorini, si sono succeduti 18 governi, ma il manager non è mai stato rimosso, né da Prodi né da Berlusconi che, nonostante avesse parlato di un suo avvicendamento, lo ha riconfermato al timone della holding. Qualcuno ha anche raccontato di avere visto, durante il funerale di papa Wojtyła, il numero uno della Tirrenia accanto a Bush. E non è un caso che proprio Giovanni Paolo II, lo abbia insignito della nomina di Gentiluomo di Sua Santità.

A parte questo dettaglio, le analogie con la compagnia di bandiera che per anni ha solcato i cieli di tutto il mondo sono davvero molte. La gestione è infatti la stessa, e cioè di tipo pubblico, con tutto quello che ciò comporta in termini di organici ampliati, di sovvenzioni erogate e di compensi assicurati agli amministratori. Retribuzioni il cui ammontare è stato triplicato nel corso di un quinquennio, passando dai 320.287 milioni di euro del 2003 ai 973.313 milioni del 2007. Il "caso" Tirrenia si è conquistato comunque gli onori della cronaca nei giorni scorsi, quando la compagnia ha messo in discussione i collegamenti tra la Sicilia e le isole minori per via della scadenza del contratto che la legava allo Stato. Contratto che è costato allo Stato una barca di soldi, basti pensare che la Tirrenia dal 2004 al 2007, secondo quanto si legge spulciando la relazione elaborata dai magistrati contabili, ha ricevuto sotto forma di contributi in conto esercizio rispettivamente 83.273 milioni di euro, 95.442 milioni, 77.924 e, infine, 57.393 milioni di euro. Cifre che sono finite sotto il mirino dell'Unione europea che

considera le somme "aiuti di Stato" e che sono costate l'intervento del ministro Altiero Matteoli che ha chiesto a Bruxelles una proroga di un anno alla convenzione per garantire la continuità territoriale del Paese in attesa di un generale riordino del servizio trasporti in cui ci si aspetta che le Regioni giochino un ruolo da protagoniste. "Proprio in questa direzione – ha spiegato il deputato del Pd, Pino Apprendi – è stato anche istituito un tavolo tecnico permanente al ministero con l'obiettivo di discutere dei problemi vissuti dai cittadini residenti nelle isole minori che non possono essere discriminati a causa della loro residenza".

Ma anche per la Tirrenia, così come per l'Alitalia, nonostante le proroghe, le sovvenzioni e i tavoli ministeriali, la strada della privatizzazione sembra già essere stata tracciata. Il governo nazionale ha infatti deciso da tempo di metterla sul mercato insieme alle compagnie regionali che la compongono (Siremar, Caremar, Saremar e Toremar).

Una decisione in linea con la politica di liberalizzazioni e con l'attività di dismissione delle partecipazioni dello Stato nelle aziende. Dismissione che, a leggere l'atto del governo trasmesso alla Presidenza il 18 novembre scorso, sembra ormai cosa certa. "L'alienazione della partecipazione detenuta indirettamente dal ministero dell'Economia e delle Finanze in Tirrenia di Navigazione – recita lo schema di privatizzazione – viene effettuata mediante ricorso a procedura competitiva, aperta, trasparente e non discriminatoria". Anche per la compagnia di bandiera del mare è dunque partita la corsa alla privatizzazione che, secondo una delibera approvata nel 2008 dal Consiglio dei Ministri guidato dal premier Silvio Berlusconi, dovrà concludersi entro il 2012.

C'è da chiedersi, a questo punto, che fine faranno i traghetti veloci acquistati dallo Stato, chissà a che cifra saranno sventuti. Secondo Credit Suisse, l'intera flotta Tirrenia non varrebbe più di 650 milioni di euro. Meno dei debiti della holding che ha esposizioni con gli istituti di credito per quasi 800 milioni. Ma non basta, nel processo di privatizzazione della Tirrenia si rischia di assistere ad uno spezzatino con le linee in passivo rifilate alle Regioni che fino ad oggi si sono rifiutate di inoltrare allo Stato domanda di trasferimento del servizio a titolo gratuito, e quelle più redditizie (con le navi più moderne) vendute ai privati. Nonostante le ripetute sollecitazioni dell'Unione europea, di certezze sulla privatizzazione non ce ne sarebbero dunque molte, a parte qualche indiscrezione che racconta dell'interessamento dei privati: da Gianluigi Aponte, un napoletano emigrato in Svizzera che guida uno dei maggiori gruppi armatoriali del mondo, a Vincenzo Onorato, a capo della rivale Moby.

Ma cosa ne sarà dei tremila dipendenti (2.400 naviganti e 600 amministrativi). "Sarà peggio dell'Alitalia – dice Roberto Scotti, segretario Filt Cgil settore marittimo - . Nel settore marittimo non sono previsti ammortizzatori sociali. Non solo. I dipendenti della Tirrenia vengono in gran parte dalla Campania, da zone con gravi problemi occupazionali e sociali. La privatizzazione sarà molto dolorosa se si accompagnerà ai tagli del personale".

La Corte dei conti: la crisi ormai è strutturale

La compagnia ha debiti per quasi un miliardo



“L'enorme esposizione debitoria, prevalentemente nei confronti degli istituti di credito, oltre a generare notevoli interessi passivi, dimostra scarsa potenzialità dell'impresa a creare risorse finanziarie per garantire nel tempo l'equilibrio di bilancio”.

A scriverlo è la Corte dei Conti nella sua relazione sulla gestione finanziaria della società Tirrenia di Navigazione per gli esercizi dal 2003 al 2007. Un documento di una cinquantina di pagine che passa ai raggi X la gestione della compagnia pubblica tra le più grandi d'Europa, controllata al 100% da Fintecna, e quindi dal ministero del Tesoro. I magistrati contabili si spingono anche oltre, affermando che “sia sotto il profilo economico che patrimoniale, la gestione della Tirrenia spa presenta risultati negativi, considerando che l'utile di esercizio più cospicuo si è avuto negli ultimi due esercizi ed è di 23,135 milioni nel 2006 e di 14,050 nel 2007”. I giudici puntano l'indice sugli oneri finanziari che “riducono mediamente del 50% la differenza fra il valore e i costi della produzione”.

La parte passiva dello stato patrimoniale, infatti, “presenta debiti di 889,609 milioni nel 2006 e di 813,834 nel 2007”. Di interessi e commissioni a banche la Tirrenia ha versato qualcosa come 32,1 milioni nel solo 2007. Ma non è tutto. Per fare fronte a prestiti il management ha perfino fatto ipotecare il Palazzo Carovita di Siringano, dove si trova la sede generale della compagnia. Alla Corte di Conti risulta poi che al 31 dicembre del 2003, il totale del personale del gruppo che conta 26 navi, fosse di 3.750 dipendenti. Un esercito che negli anni si è ridotto, sino alle attuali 3.134 unità. Inoltre, il gruppo, a fronte della lievitazione delle spese e della riduzione dei contributi dello Stato (-26,34% nel 2007) ha dimesso alcune navi, soprattutto le più vecchie, e ha ridotto l'attività nautica: meno collegamenti, meno viaggi (-5,7% nel 2004, -6,8% nel 2005, -6% nel 2007), meno miglia percorse. “Si è ridotto così il numero di passeggeri trasportati, delle auto a seguito e il traffico di automezzi commerciali”.

G. C

Occhi puntati sul futuro della Siremar

Nessuno la vuole, vitale per le isole minori

La sorte della Siremar, compagnia che si occupa del trasporto tra la Sicilia e le isole minori, è indissolubilmente legata a quella della holding madre, la Tirrenia. I riflettori accesi su una privatizzazione che è ancora in tutta alto mare sono stati molto più avvertiti nell'Isola che gioca una partita che si chiama "continuità territoriale". Non è un caso che ad essere messi in discussione per primi, una volta scaduta la convenzione con lo Stato, sono stati i collegamenti con le Egadi, le Eolie e Pantelleria. A scendere in campo per primi i sindaci di quei paesi i cui cittadini si sono detti "felici di essere isolani ma non isolati". Una schiera di primi cittadini, affiancati dagli isolani, hanno suonato la gran cassa al governo intimando al ministro Altero Matteoli di trovare qui 46 milioni di euro necessari per chiudere il bilancio Siremar e garantire i collegamenti. "I cittadini di Lampedusa – spiega il sindaco Mariano Bruno – non possono essere discriminati rispetto agli altri. C'è un diritto alla salute, all'istruzione e all'esistenza stessa che va rispettato e lo Stato deve garantire pari trattamento ai cittadini italiani". Su questa linea si è mosso anche l'assessore regionale ai trasporti Titti Bufardecì che, durante i numerosi incontri avuti a Roma col ministro, ha precisato che "Tutti sanno che è proprio Siremar il vettore strategico che dà un senso concreto alla continuità territoriale. Ed è altrettanto fuori discussione che i nostri arcipelaghi siano quelli che maggiormente necessitano di misure di sostegno nel settore dei trasporti, e in particolar modo dei collegamenti marittimi, il fulcro di una seria politica di continuità territoriale". "Da queste considerazioni – ha concluso Bufardecì - e dalla certezza di una dotazione pari a 174 milioni che il governo nazionale ha apposto già per la Tirrenia con la legge sulle misure per lo sviluppo, ne discende il fatto che avviare il programma di esercizio della Siremar deve essere considerato da tutti la priorità assoluta. Le altre esigenze del gruppo Tirrenia potranno essere affrontate con le ulteriori risorse, i 46 milioni di euro attinti dai Fas che il governo metterà a disposizione del gruppo statale di navigazione". Certo è che la dismissione lascia aperta la strada ad una gestione privata del settore trasporti marittimi che apre la porta ad un business di svariati milioni di euro. È anche innegabile che l'operazione è destinata ad incidere profondamente sul destino delle isole minori della Sicilia e sul potenziamento del settore turistico, divenuto strategico per lo sviluppo economico di questi territori considerati ormai un vero e proprio Paradiso terrestre. Scaduta la



convenzione, lo Stato sarà infatti costretto ad indire una gara europea per riassegnare il servizio e c'è chi giura che ci sia già pronta una cordata di imprenditori in grado di farsi avanti. La gara sarà ideata sulla scia di quanto ha già fatto la Regione in riferimento alla tratta che collega la Sicilia alle Egadi e che ha visto scendere in campo la società Ustica Lines del napoletano Vittorio Morace, un business-man trasferitosi da anni nel Trapanese. Ad elaborare la nuova convenzione ci ha già pensato, lo scorso novembre, il Cipe che ha redatto il contratto tenendo conto di una direttiva dell'Unione europea emanata nel 1992, seguendo la cosiddetta "contabilità analitica" che prevede una gara per ogni rotta.

Ma ad avere messo gli occhi sulla Siremar, senza troppo mistero, sono anche stati i Franza che già gestiscono, con la società Caronte&Tourist, i collegamenti nello Stretto di Messina. "La Tirrenia – ha dichiarato il patron della società, Vincenzo Franza – è in una situazione che si avvicina molto a quella dell'Alitalia. Voglio essere franco: è una società pubblica che non ha più ragione d'essere". Franza ha poi fatto esplicito riferimento alla Siremar che "non naviga certo in buone acque per via dei 46 milioni di euro necessari ai collegamenti per il 2009 ancora in bilico. In caso di privatizzazione, comunque, il nostro gruppo sarebbe disponibile a partecipare. Non lo escludiamo affatto".

G C

Dieci milioni di euro per l'Mtv Guizzo, mezzo veloce chiuso in deposito

Sono 44 i dipendenti della Siremar, di cui 11 tra addetti di prima e funzionari, assunti nel giugno del 2008 dopo che la Tirrenia ha chiuso gli uffici di biglietteria e di assistenza navi al porto di Palermo. In pratica si è trattato di personale transitato dalla Tirrenia alla Siremar, un'operazione che costa alla compagnia regionale un milione di euro all'anno. Personale a cui si aggiungono cinque addetti all'organico marittimo.

La flotta della Siremar è composta dall'Mtv Guizzo, mezzo veloce acquistato dalla Tirrenia al prezzo di dieci milioni di euro e fermo in disarmo ai Cantieri navali, dall'Mtv Isola di Vulcano, una nave

veloce che doveva essere utilizzata nei collegamenti con le Egadi ma rimasta ferma per tutta l'estate in disarmo a Trapani. Fanno parte della flotta anche il moto traghetto Simone Martini, in disarmo ai Cantieri navali di Messina e i traghetti Laurana e Palladio acquistati sempre dalla Tirrenia per i collegamenti con Lampedusa, Linosa e le Eolie. Per quanto riguarda, infine, gli aliscafi, si contano il Mantenga che serve la tratta delle Egadi, il Tiziano che collega la Sicilia con Ustica e i tre Atanis, Platone e Eschilo che coprono la rotta con le isole Eolie.

G. C.

La crisi economica colpisce ancora il Sud Cresce la disoccupazione, giù il turismo

Davide Mancuso



Un alto livello di disoccupazione, la crisi nel settore turistico e nell'industria, ma anche un dato positivo nelle esportazioni verso l'estero. È questa la fotografia dell'economia del Mezzogiorno scattata dal XVIII Report Sud, curato dalla Fondazione Curella e dal Diste e presentato a Palazzo Jung a Palermo lo scorso 20 gennaio.

"Il Mezzogiorno sta sprofondando – sostiene Pietro Busetta (nella foto sopra), presidente della Fondazione Curella – al Paese questo non interessa e si parla di una supposta questione settentrionale, tanto da dirottare le risorse previste per il Sud al Centro Nord. Il dato positivo sulle esportazioni deve fare riflettere: ci dice infatti che il Mezzogiorno si può salvare solo contando sulle proprie forze".

LA SITUAZIONE ECONOMICA – Nel 2008 l'economia italiana è stata caratterizzata da una fase di progressivo rallentamento che è sfociata sul finire dell'anno in una situazione di recessione. Nelle regioni del Mezzogiorno il Pil ha registrato una flessione dell'1,3 % a fronte di un calo dello 0,2 % registrato nel Centro-Nord. I dati del Report dimostrano il progressivo avvilitamento dell'attività produttiva e dell'attività interna sotto l'incalzare della crisi del credito, della flessione dei consumi e delle difficoltà delle imprese.

L'OCCUPAZIONE – Nei primi nove mesi del 2008 il numero degli occupati nel Mezzogiorno è rimasto pressoché invariato (- 0,1 %). Aumenta invece il numero delle persone in cerca di lavoro: 853.000 (+12,5), dato che influisce sull'incremento del tasso di disoccupazione (+ 12% contro il + 4,4% al Centro-Nord). Negli ultimi sei anni sono stati creati al Sud appena 25.000 nuovi posti di lavoro contro l'1 milione 490 mila del Centro-Nord. Il settore più in crisi è quello dell'industria dove il calo degli occupati è del 4,1% nel

Mezzogiorno contro un dato del - 0,6% a livello nazionale.

IL RICORSO AL CREDITO – I dati Banca d'Italia segnalano a giugno 2008, a livello tendenziale, un lieve incremento della raccolta diretta, anche se in misura minore nell'area Sud-Insulare (+ 2,3%) rispetto al resto d'Italia (+ 4,5%). Anche la raccolta indiretta cresce nell'intero Paese, la crescita maggiore si registra al Sud, con una variazione del 5,4%, contro il + 2,9% nazionale. Continua inoltre la dinamica positiva degli impieghi. In particolare la variazione tendenziale a giugno 2008, nell'Italia Meridionale e Insulare è pari al 5,7%, contro un incremento nel resto del Paese pari al 7,6%

AGRICOLTURA - Tra i rami di attività è l'agricoltura ad aver ottenuto i risultati migliori. Il settore agricolo è infatti l'unico ad aver registrato un incremento del valore aggiunto (+ 0,5%) anche se in maniera minore rispetto alle previsioni. È il settore vitivinicolo ad aver registrato la maggiore crescita: al Sud l'aumento della produzione di vino è stato superiore al 20%, contro la crescita del 5% a livello nazionale.

INDUSTRIA – Tutti i comparti della produzione industriale hanno registrato una flessione nella produzione. Tra i settori più in difficoltà quello dell'industria manifatturiera (-3,7% nel 2008 contro il + 0,9% del 2007) e dell'industria delle costruzioni (-1,8 nel 2008 a fronte del + 1,3% del 2007). La contrazione della domanda interna ha provocato il peggioramento delle aspettative degli operatori orientando gli stessi verso una contrazione degli investimenti. Tale ridimensionamento – si legge nel Report – potrà ridurre l'efficacia dei processi produttivi e la competitività delle imprese.

TURISMO – Nello scorso anno si è assistito ad una diminuzione dello 0,4% di arrivi e partenze nel Mezzogiorno a fronte di una crescita dell'1,6% a livello nazionale. Sono diminuiti del 9,8% gli arrivi nelle strutture alberghiere (-22,4% il calo delle presenze straniere). Mentre la permanenza media negli alberghi è stata di 2,2 giorno contro i 2,6 della media nazionale.

ESPORTAZIONI – Nel 2008 export e import nel Mezzogiorno sono aumentati rispettivamente del 13,2% e del 12,9% rispetto ai valori del 2007. In particolare è positiva la dinamica nell'esportazione dei prodotti petroliferi raffinati e nel settore chimico. Nell'import i settori più attivi sono quello dei minerali energetici (+ 21,3%) e del manifatturiero (+ 6.6%).

LO SCENARIO FUTURO – Nel 2009 si prevede che l'attuale fase recessiva possa aver fine nel prossimo autunno portando ad un lento recupero dell'economia del Mezzogiorno. Tuttavia tali modesti segnali di schiarita della congiuntura non si rifletteranno sull'andamento annuo del Pil stimato in ulteriore caduta dell'1,5% rispetto al - 1,0% previsto per l'Italia.

Guerra del lavoro in Sicilia: sempre più morti L'Inail: disattesa la legge contro gli infortuni

Pietro Franzone

Il Coordinatore Regionale dei Comitati Inail della Sicilia, Giuseppe Lo Bello, esita qualche istante prima di definire il dato provvisorio relativo agli infortuni mortali nell'anno appena trascorso. Poi pronuncia una frase breve come un epitaffio, appena due parole, di cui evidentemente avverte tutta la pesantezza: "Da rabbrivire". Nel 2008 i morti nei cantieri, nei magazzini, nelle banchine, nei campi, sono stati 102. Poveracci, padri di famiglia, gente con le mani nere di grasso o con le scarpe incrostate di fango, persone che volevano solo lavorare... Esattamente come gli 84 del 2007...

E' una guerra. E purtroppo - hanno spiegato i vertici dell'Inail ai giornalisti presenti alla conferenza stampa di presentazione del report provvisorio 2008 - non pare ci sia alcuna tregua all'orizzonte. Anzi. C'è un calo d'attenzione generalizzato attorno a questa che è una vera e propria strage, ancorché a bassa intensità; non è cresciuto il numero delle visite ispettive nelle aziende; non è cresciuto il numero degli addetti del servizio sanitario; non sono aumentati i finanziamenti per la messa in sicurezza degli impianti; non è stato costituito il Comitato paritetico previsto dal Decreto 81 del 2008 in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Il risultato è che aumenta il numero dei morti sul lavoro; aumenta il numero delle malattie professionali accertate (489, contro le 417 del 2007); aumenta il numero dei casi definiti positivamente di infortunio non mortale (43.229, circa mille in più rispetto al 2007). A proposito di infortuni, la situazione è diversificata per provincia. Picchi abissali si registrano nella provincia di Agrigento "che pare una provincia abbandonata a se stessa", nell'apparente assenza delle autorità sanitarie e dello Stato. Mentre province "virtuose" sono risultate quelle di Ragusa (con il 4,74 per cento in meno dei casi) e Caltanissetta (-2 per cento rispetto al 2007), seguite da Messina e Enna, rispettivamente con il -1,73 per cento e il -1,37 per cento. Il costo delle inabilità temporanee sfiora i 50 milioni di euro (10 milioni nella sola provincia di Palermo). Tutto questo in costanza - più o meno - di rapporti di lavoro a livello regionale. E in presenza di un trend che a livello nazionale è in decisa e consolidata controtendenza. "Un risultato davvero sconcertante - dice Lo Bello - malgrado tutti i nostri sforzi".

L'Inail è stata ascoltata dalla Commissione Sanità e dalla Commissione Lavoro dell'Ars; ha scritto, suggerito, denunciato, solle-



citato; ha lanciato appelli e diffuso allarmatissimi report. Ma dalla politica sono giunte soltanto risposte episodiche, distratte, scoordinate.

"Non che manchi la sensibilità - dice Lo Bello - ma pare non si comprenda pienamente l'importanza della prevenzione e quindi il ruolo dell'Inail. Così, spesso, ci siamo ritrovati soli. Ma il nostro mandato non è quello di una autorità sanitaria: siamo solo una assicurazione obbligatoria, che deve fare prevenzione attraverso la formazione e l'informazione".

C'è una vicenda, in particolare, che pare la metafora di questo dialogo malagevole. E' quella del Comitato paritetico previsto dal Testo unico sulla sicurezza, per gestire interventi per la vigilanza e la prevenzione degli incidenti sul lavoro. La Regione siciliana è l'unica a non averlo ancora costituito. Eppure i finanziamenti pubblici non mancano (nel 2008 ammontavano a un milione e 65mila euro, erogati dalla Conferenza Stato-Regioni). "Mi chiedo cosa si aspetti" - dice Lo Bello. Che aggiunge: "Il Comitato potrebbe essere il motore di una politica finalmente mirata alla prevenzione. E i fondi a disposizione potrebbero essere probabilmente spesi meglio. Non è più tollerabile che questi fondi non passino dal Comitato, quale momento e sede di programmazione e di indirizzo, ma siano impiegati per finanziare manifestazioni di solidarietà, o cartelloni. Che modo è

Borse di studio Inail sui temi della sicurezza

Anche quest'anno l'Inail, in collaborazione con il Miur, ha bandito un concorso a livello regionale per l'assegnazione di borse di studio, individuali o collettive, riservate a studenti delle scuole secondarie di secondo grado per la presentazione di lavori/progetti in tema di sicurezza e salute negli ambienti di vita, di studio e di lavoro.

Per gli studenti delle scuole siciliane sono previste 25 borse di studio del valore di 1.000,00 euro ciascuna, nonché un riconoscimento economico di 1.000,00 euro alla scuola di appartenenza degli studenti vincitori, da destinare all'acquisto di materiale utile a consolidare le iniziative in tema di diffusione della cultura della sicurezza. Il termine ultimo di presentazione dei lavori è il 15 febbraio. I lavori/progetti devono essere inoltrati dalla scuola di ap-

partenza degli studenti alla direzione regionale Inail Sicilia. Il bando di concorso è disponibile sul sito Inail www.inail.it e su quello del Miur www.istruzione.it.

«La partecipazione degli studenti ai progetti sulla sicurezza - afferma il direttore regionale Inail Carlo D'Amato - rappresenta un'opportunità in termini di formazione e informazione dei giovani per un corretto e responsabile approccio culturale nei confronti delle tematiche della salute e sicurezza del lavoro, soprattutto in questo momento che vede la scuola chiamata a svolgere un ruolo strategico e fondamentale». Ulteriori informazioni possono essere richieste alle Sedi Inail territoriali, alla direzione regionale Inail Sicilia, all'ufficio scolastico regionale e provinciali del Miur.

Record ad Agrigento, abbandonata a se stessa Caltanissetta, Enna e Messina le più virtuose

questo di affrontare i problemi della sicurezza?”

Prevenzione: questa è la chiave di volta, la parola d'ordine e il grido di battaglia. “Noi chiediamo - dice Lo Bello - che nel momento in cui anche il Governo della Regione è chiamato a confrontarsi con la legge 833 di riforma del sistema sanitario, si pongano al centro la medicina preventiva e del lavoro nonché la riabilitazione. Di tutto questo finora in Sicilia si è parlato pochissimo: sembra che sanità voglia dire soltanto ospedali e laboratori di analisi. Per sanità, invece, dovrebbe intendersi il diritto, sancito dalla Costituzione, a non ammalarsi. E' da qui che bisogna partire”. Ma in realtà, il pacchetto di richieste che l'Inail intende inviare alla Regione, a strettissimo giro di posta, è anche più corposo ed articolato.

“Vogliamo - elenca Lo Bello - che si costituisca il Comitato previsto dal Decreto 81; l'adeguamento del servizio di medicina preventiva; corsi di formazione per la sicurezza e la salubrità dei luoghi di lavoro, che finora abbiamo organizzato con nostri fondi, di fatto supplendo all'assenza dell'autorità sanitaria; vogliamo che almeno il 20 per cento delle ore dei corsi di formazione professionale finanziati dalla Regione sia dedicato ai temi della prevenzione e della sicurezza; vogliamo che si rivitalizzino gli enti bilaterali attualmente in sonno; chiediamo finanziamenti per incentivare la rottamazione degli impianti obsoleti, visto che non solo cascano gli operai dai ponteggi, ma ogni tanto cascano direttamente i ponteggi; chiediamo che si approntino almeno due discariche per l'amianto, nella Sicilia occidentale e nella Sicilia orientale, poiché probabilmente questo materiale è stato finora smaltito non sempre in condizioni di sicurezza”.

L'impegno dell'Inail - dice il direttore generale Carlo D'Amato - “è da sempre rivolto a promuovere ed incentivare la cultura della prevenzione, sia nella logica della tutela integrale dei lavoratori, sia nel quadro del contenimento dei costi sociali derivanti dagli infor-



tuni”.

Ed elenca le principali iniziative promosse dall'Istituto: “Abbiamo finanziato progetti, per un importo complessivo di sei milioni e 147mila euro, per l'adeguamento degli edifici scolastici alle norme in tema di sicurezza e igiene del lavoro o all'abbattimento delle barriere architettoniche; abbiamo bandito un concorso, rivolto agli studenti delle scuole secondarie, con il coinvolgimento degli Istituti scolastici di appartenenza, per l'assegnazione di 38 borse di studio, con l'intento di far acquisire ai giovani siciliani conoscenze e competenze in tema di salute e sicurezza negli ambienti di vita, di studio e di lavoro; abbiamo finanziato la campagna per l'assicurazione contro gli infortuni domestici, rivolta a coloro che svolgono lavoro finalizzato alle cure della propria famiglia e dell'ambiente in cui si dimora, la cosiddetta “assicurazione delle casalinghe”.

Noi ci siamo - questo è il messaggio che l'Inail manda alla politica - abbiamo fatto la nostra parte, vorremmo fare di più, ma per questo chiediamo attenzione e collaborazione.

I sindacati: “Ai lutti il governo risponde solo con chiacchiere”

La Sicilia è l'unica regione italiana a non avere istituito il Comitato regionale di coordinamento previsto dal Testo unico sulla sicurezza, per gestire interventi per la vigilanza e la prevenzione degli incidenti sul lavoro. “Un fatto grave - hanno detto in una conferenza stampa i segretari generali di Cgil e Cisl Sicilia, Italo Tripi e Maurizio Bernava, e Giovanni Sardo, della segreteria regionale Uil - che la dice lunga sul fatto che in realtà ai lutti continui si risponde solo con chiacchiere”. Perché, ne sono convinte Cgil Cisl e Uil: “di fronte all'escalation di morti sul lavoro non servono nuove leggi ma una modifica radicale dei comportamenti che porti le istituzioni e le imprese ad applicare le norme che già esistono”. Il 2009, hanno rilevato i segretari di Cgil, Cisl e Uil, “presenta dati da vero e proprio bollettino di guerra, con 8 morti in soli 15 giorni”. Mentre grave è il bilancio provvisorio del 2008, con 102

decessi in Sicilia, il 70% dei quali nell'industria e nei servizi, numeri ai quali vanno aggiunti quelli delle invalidità. “L'Italia - ha detto Tripi - ha una delle legislazioni più avanzate d'Europa. Dopo la strage di Mineo sono venute grandi promesse dalla Regione ma ad esse non è seguito nulla e le norme continuano a non essere applicate. Anche alle imprese - ha aggiunto - chiediamo un atteggiamento

coerente con le iniziative per la legalità portate avanti su altri fronti: è un dato di fatto - ha sottolineato il segretario della Cgil - che pochissime aziende adottano oggi i protocolli per la prevenzione e la sicurezza”. “Occorre - ha rilevato Bernava - una svolta sul piano dei comportamenti. Il governo regionale si dia da fare per promuovere l'intervento congiunto, come previsto dalle norme, di enti, imprese, sindacati e forze dell'ordine”. Bernava ha rilevato che “la sicurezza è un fatto di organizzazione concreta che riguarda anche le risorse, non un insieme di pratiche cartacee. E questo - ha sottolineato - ha a che fare anche con i servizi di medicina del lavoro, oggi insufficienti”. Sardo ha rilevato l'importanza del comitato di coordinamento anche per la spesa delle risorse, 1.167.000 euro, assegnate alla Sicilia dalla conferenza Stato-Regioni per le attività di prevenzione, formazione, informazione. Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato la convocazione di un'assemblea generale dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. I tre esponenti sindacali sono stati molto critici anche verso campagne promozionali della Regione che chiamano in causa solo la responsabilità dei lavoratori. “Nessuno - hanno detto - esce da casa la mattina per andarsi a suicidare”.

L'agriturismo nelle terre confiscate ai mafiosi piace agli ecoturisti che arrivano dalla Francia

Gilda Sciortino

Si trova a pochi chilometri da Palermo, in un'oasi immersa nello splendido scenario della valle dello Jato, nei pressi di Piana degli Albanesi, l'agriturismo "Portella della Ginestra", tra le cui mura è possibile assaporare i cibi della tradizione siciliana, prodotti agroalimentari frutto del lavoro sulle terre confiscate alla mafia e non solo. Annesso alla struttura, ricavata in un baglio antico e gestita dalla cooperativa sociale "Placido Rizzotto" - una delle quattro costituite dai giovani selezionati e formati dal Consorzio "Sviluppo e Legalità" - è, poi, a disposizione degli ospiti il Centro Ippico "Giuseppe Di Matteo". La peculiarità dell'agriturismo non è, però, solo la qualità dei servizi e dei prodotti offerti, ma anche il fatto che la si può trovare sull'edizione francese della prestigiosa Guida Michelin, che le ha consentito di oltrepassare i confini del nostro Paese forse anche perché il terreno su cui è stata realizzata è stato confiscato al capomafia Bernardo Brusca. La lista degli immobili appartenuti alle cosche e trasformati in esempi di produttività dal Consorzio - nel quale confluiscono gli otto Comuni dell'Alto Belice Corleonese ad altissima densità mafiosa - è, comunque, sicuramente lunga. Un altro agriturismo è stato realizzato in una villa confiscata a Totò Riina sulla vallata del Gorgo del Drago, a Corleone. La proprietà era composta da due fabbricati rurali che sono stati recuperati e trasformati in agriturismo con 88 coperti, 16 posti letto - a circa 70 euro a notte - e 40mila mq di terreno. I lavori di inaugurazione sono stati portati avanti dai ragazzi della cooperativa "Pio la Torre", che nel nuovo agriturismo produrranno vino e legumi, cucinando e proponendo quanto viene coltivato nei terreni circostanti confiscati alla mafia. Al più presto dovrebbe essere inaugurata anche una cantina vinicola ricavata in un terreno appartenuto al boss Giovanni Genovese. A gestirla saranno sempre i giovani della cooperativa sociale "Placido Rizzotto", la cui attività è stata finanziata grazie ai fondi del Por Sicilia e, in parte, anche agli investimenti dei soci. Dalle viti coltivate sui terreni dei boss Brusca e Riina, invece, giunge la produzione di ben 250mila bottiglie di vino.

Un percorso di legalità, quello che stanno compiendo realtà come la cooperativa "Placido Rizzotto", ma soprattutto il Consorzio "Sviluppo e Legalità" a cui sono state affidate molte strutture turistiche, cantine, laboratori di confezionamento, centinaia di ettari di terreno confiscati alla mafia. Oltre alla "Placido Rizzotto", il Consorzio riunisce le cooperative "Lavoro e non solo", "Pio La Torre" ed "Elios", che nei 700 ettari di terra confiscati alla mafia producono pasta, vino, meloni, pomodori, ceci e lenticchie. Il prossimo progetto è lo-



calizzare in Sicilia lo stabilimento della pasta ottenuta dai prodotti sottratti a Cosa Nostra, che in questo momento si trova a Mantova. L'unico laboratorio di confezionamento di legumi del palermitano, sorgerà, per esempio, in un fondo appartenuto a Totò Riina. A portare avanti l'attività sarà ancora il Consorzio "Sviluppo e Legalità", grazie ad un investimento di 270mila euro che consentirà di trattare i prodotti in loco e non più, quindi, in Umbria, dove oggi vengono spediti per essere lavorati, confezionati e poi ridistribuiti sul territorio nazionale. Il frutto del generoso lavoro delle cooperative agricole di "Libera Terra", operanti nei terreni strappati alle criminalità organizzate, oggi si può trovare anche nella "Bottega della Legalità" aperta a Piazza Politeama, nel centro della città di Palermo, in una struttura che fino al 1994 apparteneva alla mafia di Brancaccio.

Le ricchezze sottratte alla mafia sono state messe anche a disposizione di progetti più strettamente sociali. Per esempio, a Corleone, un'altra villa della famiglia Riina ospita adesso un istituto agrario, a Palermo uno degli appartamenti sequestrati ai prestanome dei boss è la sede di Addio Pizzo, mentre l'immobile del cugino dell'ex boss Giovanni Brusca, Mario, è stato trasformato in centro per minori disagiati e gestito dalla cooperativa "Elios". A San Giuseppe Jato, nel luogo in cui venne tenuto prigioniero il piccolo Giuseppe Di Matteo, il figlio del pentito Santino, sequestrato per indurre il padre a ritrattare e poi strangolato e sciolto nell'acido dai fratelli Brusca e da Vincenzo Chiodo, è stato, infine, realizzato "Il Giardino della Memoria", uno spazio di aggregazione per i ragazzi dedicato a tutti i bambini uccisi per mano della mafia.

G. S.



Ciancimino delegato dai boss alla super trattativa con lo Stato

Giuseppe Martorana

Vito Ciancimino (nella foto sotto) era in «missione» nella trattativa tra Stato e Cosa nostra. In «missione» per conto di Cosa nostra e non invece, come lui aveva affermato, perché sconvolto, inorridito, sgomento dagli omicidi di Salvo Lima, di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino.

La «novità» giunge nelle indagini che la Procura di Caltanissetta sta svolgendo in merito alle stragi del '92 e nella ricerca dei cosiddetti «mandati dal volto coperto».

La frase che Ciancimino era in «missione» è stata rivelata ai magistrati nisseni dall'ex boss di Caccamo Antonino Giuffrè, da qualche anno collaboratore di giustizia.

«Manuzza» ha raccontato ai magistrati che si incontrò con Bernardo Provenzano e parlando di Vito Ciancimino lo aveva definito «traditore» per i colloqui che aveva avuto con i carabinieri. Provenzano lo bloccò e gli disse che Ciancimino non era affatto un traditore ma era stato mandato in «missione» per per quella trattativa. Se la «missione» era per trattare sull'ormai famoso papello (con le richieste dei boss per fermare la stagione stragista) o per far catturare i grossi boss latitanti è ancora coperto dal segreto. Di certo c'è che la versione che Ciancimino aveva fornito, ovvero che si era deciso a parlare perché l'uccisione di Salvo Lima e le stragi di Capaci prima e di via D'Amelio dopo lo avevano sconvolto pare traballare dopo le dichiarazioni di Giuffrè.

Ma sull'inchiesta piovono anche le dichiarazioni del figlio dell'ex sindaco di Palermo, Massimo Ciancimino e le sue dichiarazioni, più che chiarire gli aspetti della vicenda sembrano ingarbugliarla ancora di più.

Vito Ciancimino ha fatto sempre risalire i «contatti» con l'allora colonnello Mario Mori e l'allora capitano dei carabinieri Giuseppe De

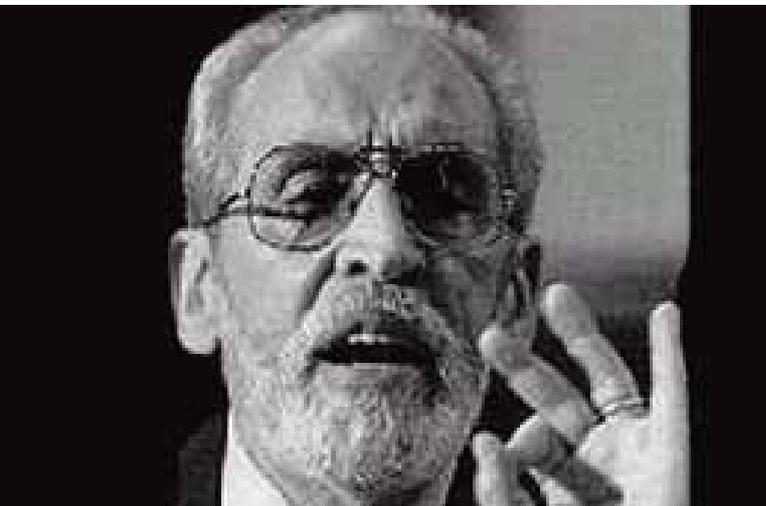
Donno all'agosto o addirittura al primo settembre del 1992. Quindi dopo le stragi mafiose.

Il figlio di don Vito, invece, anticipa quegli incontri al mese di giugno e non è roba di poco conto. Se quanto afferma Massimo Ciancimino fosse vero significa che il padre non si è deciso a parlare con i vertici dei carabinieri perché la strage in cui morì Borsellino lo ha «lasciato sgomento», ma prima e che forse, come da più parti adombrato, ma mai provato, la decisione della strage di via D'Amelio venne decisa proprio perché la «trattativa era stata avviata». E allora il tassello della famosa «accelerazione» della strage andrebbe ad incastrarsi perfettamente nel puzzle di quella stagione.

Ma oltre a questo Massimo Ciancimino ha raccontato che non era una sola la trattativa avviata dal padre ma erano due e viaggiavano in parallelo.

Una era riconducibile a Bernardo Provenzano e vedeva come train d'union il ragioniere Lo Verde. Mentre la seconda trattativa, riconducibile a Salvatore Riina vedeva come «rappresentate» il medico Antonino Cinà. Su Cinà Vito Ciancimino ai magistrati, nel suo interrogatorio del 1993, disse: «Ho conosciuto il dottor Antonino Cinà più di dieci anni fa allorché mi fu presentato da uno dei cugini Salvo. Accadde infatti che il Salvo mi contattò telefonicamente preannunciandomi una sua visita. Si presentò pertanto presso la mia abitazione appunto in compagnia del Cinà che mi fu in tale occasione presentato. Dopo la presentazione il Cinà mi manifestò la ragione della visita. Poiché il Salvo era a conoscenza della mia amicizia con il dottore Salvatore Palazzolo, alto magistrato, che nel corso della sua carriera era stato anche presidente del Tribunale Superiore delle Acque (magistrato comunemente ritenuto integerrimo e di eccezionale preparazione e cultura giuridica), i due mi chiesero che io sottoponessi al dottor Palazzolo un "caso giuridico" per ottenere un suo parere. Il Cinà, in particolare, mi fece presente che si trattava di esaminare una sentenza di condanna già passata in giudicato al fine di valutare se vi fossero spazi per una eventuale revisione. Perciò mi consegnò qualche documento ed in particolare la sentenza medesima, che era la sentenza di condanna all'ergastolo di Luciano Liggio per l'omicidio del dottor Navarra di Corleone.

Io cercai di sottrarmi all'incarico anche perché non me la sentivo di sottoporre la questione al mio amico. Ma i due insistettero facendomi presente che non ci si poteva sottrarre ad una iniziativa finalizzata a scagionare un innocente. Perciò, mio



“Lavorava per Riina ma pure per Provenzano” Le rivelazioni del pentito Antonino Giuffrè

malgrado, accettai l'incarico e dopo qualche giorno mi recai dal dottor Palazzolo. Questi appena gli esposi la questione, si rifiutò decisamente e stava quasi per cacciarmi di casa. Dietro le mie pressanti insistenze, ricalcate sulle argomentazioni espostemi da Salvo e Cinà, alla fine il dottor Palazzolo accettò di esaminare le carte che gli avevo portato. Dopo qualche giorno mi recai da lui e il dottor Palazzolo mi diede un parere che io scrissi sulla sua dettatura, parere decisamente negativo. Ciò poi ho riferito personalmente, se no ricordo male, sia al Salvo che al Cinà e la cosa non ebbe più seguito.

Successivamente, ma in tempi diversi, il Cinà mi chiese di fare due "lavoretti" al confine tra il territorio di Palermo e quelli di Altofonte e Monreale. Si trattava precisamente della sistemazione di una stradella sfossata e dell'installazione di una presa d'acqua. Alla luce dell'oggetto della prima richiesta avanzatami dal Cinà, io ho sospettato che egli potesse essere vicino a qualche boss mafioso di cui favoriva la latitanza. Fu perciò che io chiesi ai carabinieri, nella fase della mia collaborazione con loro le mappe di Palermo, Altofonte e Monreale e le utenze dell'Amap. È il Cinà, quindi quella persona da me indicata come "modesta".

Un altro elemento che mi indusse a ritenere il Cinà vicino a personaggi mafiosi fu la sua frase che egli mi disse in uno dei nostri incontri del seguente tenore: "Se ha bisogno dei suoi paesani si può



rivolgere in qualunque momento a me"».

A quelle dichiarazioni risalenti a tre lustri orsono giungono le nuove dichiarazioni del figlio di don Vito. A volte convergenti, ma più delle volte divergenti da quanto dichiarato a suo tempo dal padre. E poi, ancora, quella frase detta da Giuffrè: «Ciancimino era in missione».

Chi era allora Vito Ciancimino? Misterioso allora indecifrabile oggi.

Invitalia aiuta a risanare le aziende sequestrate alla criminalità

Da imprese mafiose a imprese virtuose. Invitalia contribuirà a sostenere le aziende sequestrate dallo Stato alla criminalità e le aiuterà a sopravvivere per favorire la loro ricollocazione "sana" sul mercato. L'intervento sarà rivolto alle imprese sequestrate su tutto il territorio nazionale, con particolare attenzione al centro-sud.

Questo il frutto dell'accordo siglato tra Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia, e Antonio Maruccia, Commissario straordinario del Governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati ad organizzazioni criminali.

Il protocollo d'intesa segna una nuova pagina nella lotta al potere economico della criminalità organizzata perché crea un'alleanza ad hoc tra istituzioni governative per traghettare le imprese a controllo criminale - quando vi siano fondate prospettive di continuazione - verso un'economia sana e portatrice di reale sviluppo sul territorio. L'obiettivo è evitare che la fuoriuscita del mafioso dall'azienda provochi il fallimento dell'attività imprenditoriale.

"Il riutilizzo virtuoso dei beni e in particolare delle aziende sequestrate e confiscate alla criminalità - ha commentato Domenico Arcuri - può diventare un importante strumento di crescita economica, occupazionale e di affermazione della legalità nei territori oppressi dalla criminalità. Paradossalmente queste aziende hanno spesso una spiccata vitalità solo fin quando sono control-

late dalle organizzazioni criminali: la scommessa è, al contrario, puntare sulla loro competitività anche quando escono dal cono d'ombra dell'economia illegale e vengono gestite in modo virtuoso".

Invitalia metterà a disposizione il proprio know how tecnico per supportare il Commissario durante il procedimento giudiziario a carico delle aziende. Queste ultime dopo il sequestro subiscono un rapido peggioramento della situazione finanziaria ed economica, con conseguente licenziamento dei lavoratori. Il ruolo di Invitalia sarà proprio quello di contribuire a preservare l'operatività dell'azienda per evitarne l'espulsione dal ciclo economico e per tutelare le persone che vi lavorano. Nello specifico Invitalia analizzerà i dati relativi alle imprese e ai loro contesti economici per individuare le soluzioni gestionali più adatte a mantenere la redditività delle aziende sequestrate.

Antonio Maruccia, Commissario straordinario per i beni confiscati, ha affermato: "Il pieno utilizzo delle ricchezze mafiose è obiettivo che deve essere perseguito programmando l'intervento coordinato delle migliori professionalità di cui dispongono le istituzioni. Grazie alla collaborazione del Ministero della Giustizia metteremo a disposizione delle autorità giudiziarie servizi, risorse e competenze per rendere sempre più forte e credibile l'azione dello Stato anche in questo difficile settore".

La forza di ribellarsi alla pressione mafiosa

Gli imprenditori antiracket parlano agli studenti

L'evoluzione della lotta imprenditoriale contro le minacce della criminalità mafiosa è stato il tema della terza conferenza del Progetto educativo antimafia promosso dal Centro Studi Pio La Torre e tenutasi al cinema Rouge et Noir di Piazza Verdi a Palermo.

I cinquecento studenti delle scuole superiori presenti in sala e quelli dei dieci istituti collegati in videoconferenza hanno potuto ascoltare le testimonianze di imprenditori impegnati in prima persona nella lotta al racket come Vincenzo Conticello, titolare dell'Antica Focacceria San Francesco, Andrea Vecchio, imprenditore edile e presidente dell'Ance Catania e Marco Venturi, vicepresidente della Confindustria. Alla conferenza, moderata da Vito Lo Monaco, presidente del Centro Studi Pio La Torre ha partecipato anche Mario Centorrino, docente di Politica economica all'Università di Messina.

"Diciotto anni fa, Libero Grassi scriveva la famosa lettera ai propri estortori – ha detto Vito Lo Monaco – Quella lettera fu pubblicata integralmente solo dopo la sua morte. Nel testo l'imprenditore accusava i vertici dell'imprenditoria di non averlo sostenuto efficacemente nella sua lotta bensì di averlo rimproverato di aver fatto troppo chiasso. Oggi la Confindustria ha una posizione completamente opposta. Non è sufficiente per sconfiggere la mafia ma è passo avanti significativo: perché solo se la società civile è unita il singolo è inattaccabile dalla prepotenza mafiosa".

La mutata posizione da parte dell'associazione di categoria è spiegata da Marco Venturi, vice presidente di Confindustria Sicilia. "Appena pochi anni fa, avevamo grandi difficoltà nell'eleggere un rappresentante della Confindustria giovanile a causa delle troppe ingerenze. Dopo la svolta di Caltanissetta, con la modifica del Codice etico che ha stabilito l'esclusione dall'associazione degli imprenditori che accettano di pagare il pizzo, abbiamo imposto un cambiamento di rotta. Serve però la collaborazione da parte delle istituzioni. Molti dei fondi spesi dalla Cassa del Mezzogiorno non hanno fatto altro che alimentare il malaffare, spesso garantito da



una politica che in Sicilia ha troppe ingerenze".

Lo conferma Andrea Vecchio, presidente dell'Ance, che denuncia come spesso sia proprio la burocrazia la migliore complice di Cosa Nostra. "È inaccettabile dover attendere 4-5 anni per una semplice autorizzazione. L'estortore viene così visto come un toccasana che si propone di risolvere tutti i problemi. Io stesso ho ricevuto la proposta di aiuto da parte di due mafiosi che per mettermi in regola pretendevano un pagamento di 150 milioni di lire e una quota mensile di 1,8 milioni. Ovviamente non ho accettato e ho denunciato i miei estortori. I quali però, condannati a soli due anni di carcere, sono già in libertà".

Una storia simile a quella di Vincenzo Conticello: "Cosa Nostra cerca di entrare all'interno delle aziende, imponendo lavoratori e fornitori. Mentre io mi rifiutavo di cedere al ricatto del pizzo, inconsapevolmente avevo già nella mia azienda lavoratori coltusi che operavano attraverso fornitori vicini a Cosa Nostra. È grave constatare – continua Ponticello - come la mafia sia un sistema unito che non trovi corrispondenza a livello associativo negli imprenditori. La nostra categoria non è capace di contrastare unitariamente il fenomeno mafioso. ".

Così Cosa Nostra riesce a controllare il territorio, condizione fondamentale per poter continuare i propri traffici illeciti. "Spesso – dice Mario Centorrino, professore di Politica Economica dell'Università di Messina – l'imprenditore è costretto ad accettare la pressione mafiosa alimentando attraverso il pizzo l'economia mafiosa che attraverso i fondi accumulati con il racket finanzia il traffico di droga, il sostegno alle famiglie dei carcerati e alle proprie imprese".

In sala era presente anche Pina Maisano, vedova di Libero Grassi che ha ricordato come "la nostra famiglia ha sempre sostenuto Libero, il quale sosteneva come il proprio più che un nome fosse un aggettivo, e per salvaguardare la libertà sua, dell'azienda e della famiglia si è sempre rifiutato di sottomettersi al ricatto mafioso".

D.M.



Una mattinata all'insegna della legalità Le scuole superiori a lezione di antimafia

Laura Vegrara

Mercoledì 21 gennaio alcune scuole di Palermo, come il Liceo Garibaldi ed il Meli, si sono riunite in occasione del terzo incontro del Progetto educativo Antimafia, iniziativa del centro "Pio La Torre".

L'argomento all'ordine del giorno era: "L'opposizione sociale alla mafia e l'imprenditoria".

Prima degli interventi degli ospiti, è stato proiettato un breve video in memoria di Libero Grassi, imprenditore assassinato il 29 agosto del 1991 per mano dei mafiosi a cui si era rifiutato di pagare il pizzo.

La sua vicenda fu una vera e propria rivoluzione: Libero Grassi era stato il primo a ribellarsi, e il suo assassinio mise in luce la pericolosa connivenza dello Stato di fronte al fenomeno mafioso, nonché il mancato appoggio delle istituzioni all'imprenditore.

A ricordare che contro la mafia non possono esserci "alibi, estraneità ed indifferenza" interviene il prof. Centorrino, docente di Politica Economica all'Università di Messina.

L'economista individua le principali attività mediante le quali la mafia intreccia rapporti con il sistema economico: le estorsioni, che praticate in modo sistematico, "sono come una sorta di bancomat per i mafiosi"; il commercio di droga; il controllo della spesa pubblica. "In Sicilia si sta combattendo una vera e propria guerra", dice il professore, "ed è necessaria una sensibilizzazione al problema".

Il vice-presidente regionale di Confindustria, Marco Venturi, fa notare come in Sicilia si faccia politica sui bisogni, e come non si possa andare avanti se la regione non giunge ad una "sburocraizzazione delle procedure". Un'ulteriore esempio di coraggio e ribellione a Cosa nostra viene offerto a noi studenti dall'imprenditore catanese Andrea Vecchio, che, proprietario di un'impresa di costruzione; si è opposto con determinazione e non ha mai pagato il pizzo. Vecchio descrive la burocrazia siciliana come "la più invasiva di tutto il mondo"; "Chi è più complice della mafia se non la malaburocrazia, la malapolitica?". Regalando anche qualche battuta, Andrea Vecchio trasmette al giovane pubblico l'ideale di "cittadino libero".

L'ultimo ad intervenire è Vincenzo Conticello, proprietario della ben nota "Antica Focacceria San Francesco" di Palermo. Conticello ha denunciato gli uomini che lo ricattavano ed ora vive sotto sorve-



glianza. L'imprenditore ricorda un'altra attività tipica di Cosa nostra, ovvero l'infiltrazione di uomini mafiosi sotto copertura nelle aziende da ricattare. Così Conticello, dopo aver denunciato il pizzo, ha scoperto di aver inconsapevolmente assunto degli impiegati appartenenti all'ordine mafioso. "Una sana economia non è realizzabile oggi in Sicilia, per via della già esistente doppia economia gestita dalla malavita".

Conclusi gli interventi, si stabilisce il collegamento con le altre scuole siciliane che hanno seguito l'incontro in teleconferenza, e che pongono delle domande agli ospiti. Seduta tra il pubblico anche la moglie di Libero Grassi, Pina Maisano Grassi, che manifesta tutto il suo consenso ad iniziative antimafia come questa, e racconta di come non sia mai mancato il sostegno in famiglia a suo marito, sebbene stesse rischiando la vita.

L'incontro si conclude con un fragoroso applauso in ricordo di Libero Grassi e dedicato a tutte le persone che, come quelle che hanno parlato oggi, rinnovano di giorno in giorno la loro lotta alla mafia, insegnandoci che è da noi, la società del domani, che si deve ripartire.

V L, Liceo Classico Garibaldi - Palermo

Salviamo la memoria fotografica di Pio La Torre

A quanti hanno conosciuto Pio La Torre. Salviamone anche la memoria fotografica. Il Centro Studi Pio La Torre invita quanti possiedono foto con la presenza di Pio La Torre a inviarne copia al Centro che le pubblicherà nella rivista "ASud'Europa", nel sito www.piolatorre.it e le utilizzerà per mostre fotografiche permanenti e itineranti utilizzabili da quanti ne faranno richiesta. La mostra fotografica vedrà la luce mercoledì 29 aprile 2009 durante la manifestazione in ricordo di Pio La Torre che si terrà al teatro Politeama di Palermo.

Le foto in formato cartaceo o digitale possono essere inviate all'indirizzo e-mail presidente@piolatorre.it o spedite al Centro, in via Remo Sandron 61, 90143 Palermo



La “cultura del boss mafioso” nella rete dei social network

Marco Centorrino

Anche per i “tecno-entusiasti”, coloro che credono ciecamente nelle potenzialità della rete e ne difendono la sua autonomia, l’apertura di fan club dedicati ai boss della mafia sui social network più popolari è un colpo difficile da digerire. Certo, rispetto ai grandi numeri del web, i 152 utenti che attraverso Facebook hanno chiesto la beatificazione di Provenzano o i 2.000 navigatori i quali inneggiano a Riina, costituiscono percentuali minime (solo in Italia sono 4,7 milioni gli internauti iscritti ai social network).

Va aggiunto che, parallelamente, utilizzando identici strumenti è stato immediatamente creato un ampio movimento teso a stigmatizzare tali contenuti. Lo stesso web, tra l’altro, sin dai primi anni di attività è stato abbondantemente sfruttato dalle associazioni antimafia per “fare rete”. Tuttavia, resta la gravità, in valore assoluto, di determinate affermazioni (“Grande padrino”) e deliranti iniziative (“Santo subito”), che travalicano i confini della semplice bravata giovanile, e la necessità di cercare di rintracciare possibili cause del fenomeno.

Proviamo a raccoglierne alcune, tra loro complementari, osservando da un’ottica culturale quanto sta accadendo.

Una prima interpretazione è stata fornita dal fratello di Paolo Borsellino, Salvatore, il quale

ha parlato di una vera e propria campagna di disinformazione orchestrata dalla criminalità organizzata. Torna in mente, allora, l’appello rivolto da Marshall McLuhan, i cui studi hanno ampiamente anticipato, negli anni ’70, lo scenario comunicativo attuale, ai media italiani all’epoca del sequestro Moro: «Staccate la spina e non ci sarà più terrorismo». Il blackout informativo era l’arma proposta per combattere una guerra mediale: «Quando si è al telefono, o in trasmissione radio o televisiva realizzata in diretta, non si ha un corpo, si è come scarnificati. I media elettronici, i messaggi che vengono inviati, altro non sono che il mittente, il quale è inviato istantaneamente per cavo all’altro capo del mondo e viceversa. La guerra dei media è una guerra di gente senza corpo», disse in un’intervista il sociologo canadese.

Anche nell’era di Internet questa considerazione rimane fortemente attuale: nella vastità della rete, alcuni messaggi diventano “di massa” solo se amplificati dai grandi media tradizionali. Altrimenti, al massimo, sono destinati ad alimentare comunicazioni di

tipo interpersonale.

La seconda prospettiva, invece, è stata proposta dalla sorella di Giovanni Falcone, Maria, la quale ha richiamato il potere esercitato sui giovani dal “fascino del male” (schema tipico di fenomeni quali, ad esempio, il neonazismo). Il suo riferimento a «determinati film» che alimentano tale meccanismo, richiama sicuramente la fiction ispirata alla figura di Riina. Le coincidenze temporali tra la creazione dei fan club e la messa in onda delle repliche tv, d’altronde, sono evidenti. Sorvolando su un’approfondita analisi della sceneggiatura, è indubbio che, in un panorama televisivo generalista in cui finzione e realtà (factual) si

intrecciano, i personaggi finiscono con lo sganciarsi dall’universo del bene e da quello del male, per entrare a far parte indistintamente dello star system.

Va ricordato, d’altronde, come qualche mese addietro nel milanese vennero arrestati, con l’accusa di avere rapinato alcuni coetanei, due ragazzini, i quali raccoglievano articoli e foto di Provenzano. I boss ammirati come i calciatori, le veline, i cantanti...

Tra l’altro, e veniamo a una terza argomentazione, sovente questi personaggi sono rappresentati mediaticamente secondo un cliché ampiamente sfruttato dall’industria culturale di fine Novecento e apprezzato dal pubblico: di-

vengono coloro i quali, nonostante le umili origini, sono riusciti a raggiungere il “successo”, in termini di acquisizione del potere. Non eroi cattivi contro eroi buoni, ma “vincitori”.

C’è, infine, un quarto elemento da aggiungere. Occorrerebbe comprendere quanto determinate iniziative siano virtuali. In che misura, cioè, chi alimenta certi forum viva tali esperienze come una sorta di partita al videogame, in cui non esistono azioni con conseguenze irreversibili e, nel contempo, si assiste a una ridefinizione dei riferimenti valoriali (il videogioco più venduto degli ultimi mesi, prevede proprio che l’utente divenga capo di una gang criminale e acquisisca punti attraverso estorsioni e attentati). In questo caso, evidentemente, gli attori dell’antimafia dovrebbero riflettere sulla necessità di trasmettere alle nuove generazioni l’esatta dimensione degli effetti che scaturiscono dalla diffusione di una cultura mafiosa e del dolore che essa può causare.

Purtroppo, per debellare la mafia, non basta un antivirus.

Sebbene caratterizzato da un numero limitato di utenti, il fenomeno di esaltazione dei mafiosi nei social network resta grave. Per determinate affermazioni e deliranti iniziative che travalicano i confini della semplice bravata giovanile

Alla Regione scoppia la guerra dei Cimino Slitta il decollo per Cape Regione Siciliana Sgr

Slitta a maggio il secondo closing della Cape Regione Siciliana Sgr, il fondo mobiliare chiuso destinato agli investimenti nell'Isola, controllato per il 51% da Cape S.p.A. e per il restante 49% dalla Regione. La crisi finanziaria ha ristretto i portafogli dei potenziali investitori e ridotto il target: dai 70 milioni annunciati l'anno scorso all'obiettivo 55 dichiarato ora (la prima raccolta si è chiusa a giugno 2008 con 34 milioni di euro). Ma non è tutto. Dietro le difficoltà del fondo di private equity siciliano ci sarebbero anche i forti contrasti tra il cda della società, guidata dal finanziere di Porto Empedocle, Simone Cimino (numero uno della quotata Cape Live) e il governo regionale. Distanze incolmabili sui criteri di ammissione ai finanziamenti sembrano dividere le due parti in gioco, con la Cape decisa a non retrocedere di un solo passo sul proprio modus operandi basato sulla valutazione della profittabilità degli investimenti e niente più.

A esacerbare gli animi, il diniego da parte dell'assessorato regionale al Bilancio, guidato dal forzista Michele Cimino, di partecipare al secondo closing e di autorizzare alcune modifiche al regolamento della Sgr, come l'abbassamento della soglia minima di investimento.

Sulla vicenda si attende comunque il pronunciamento della Banca d'Italia che dovrebbe arrivare a giorni. Una guerra silenziosa che vede protagonisti due cugini: l'assessore regionale al bilancio, il forzista Cimino e il numero uno della Cape Simone Cimino. Così vicini, così lontani, parafrasando il titolo di un famoso film di Wim



Wenders: politico doc il primo, puro businessman il secondo. E forse non è un caso che, nella riunione del 12 dicembre scorso la giunta regionale, proprio su proposta dell'assessore al Bilancio, abbia dato il via a un nuovo bando per la gestione di fondi chiusi per le imprese, in pratica l'esatta replica della Cape Regione Siciliana Sgr.

Una scelta che pare essere in contrasto con la filosofia di riduzione della spesa pubblica e di contenimento dei costi della politica più volte proclamata dal governo regionale, che così facendo darà vita a un duplicato di una società che già esiste, in barba al piano di riduzione delle partecipate.

Rbs subentra a Lehman nel contratto derivati alla Regione

Sarà la Royal Bank of Scotland (Rbs) a subentrare alla Lehman Brothers come controparte del contratto derivato da 120 milioni di euro stipulato nel 2005 dalla Regione con l'ex banca d'affari americana, travolta lo scorso settembre dalla crisi finanziaria e costretta al fallimento. «La comunicazione ci è pervenuta lo scorso venerdì» dice a MF Sicilia il ragioniere generale della Regione, Vincenzo Emanuele. A portare avanti la novazione soggettiva (termine tecnico dell'operazione) è stata la PricewaterhouseCoopers, curatore fallimentare della Lehman, che alla fine ha preferito la Rbs a discapito di Barclays, ovvero l'altro player rimasto in campo per accaparrarsi il contratto con la Regione siciliana.

Si chiude, così, il capitolo Lehman che avrebbe potuto comportare per Palazzo d'Orléans, nel caso in cui si fosse scelta la strada

della cosiddetta terminazione del contratto, una perdita di 923 mila euro. Pericolo scongiurato, dunque, anche perché gli emissari della Pricewaterhouse si erano fatti avanti già lo scorso dicembre, contattando la ragioneria generale di Palazzo d'Orléans per proporre la novazione soggettiva. Il filo che lega la Sicilia con Rbs non si limita al contratto derivato.

Con l'istituto britannico, infatti, la Regione ha sottoscritto negli anni scorsi due sinking fund che riguardano i bond Archimede (670 milioni con scadenza maggio 2010) e Pirandello 568 milioni con (scadenza dicembre 2015). Ovvero due prestiti obbligazionari di tipo bullet con rimborso in un'unica soluzione alla scadenza. Tradotto in soldoni, significa che Rbs, allo stato attuale, custodisce oltre 600 milioni di euro per conto della Regione.

Mettere in rete le associazioni per la legalità Libera lancia il suo progetto per il Sud America

Rafforzare e valorizzare una rete internazionale delle realtà di società responsabile e di associazionismo impegnate a perseguire obiettivi di tutela dei diritti, di giustizia e legalità. E' quanto si prefigge di realizzare il Settore Internazionale di "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie", presenziando con una delegazione guidata dal suo responsabile, Tonio Dell'Olio, al Word Social Forum 2009, in corso sino a domenica 1 febbraio a Belem, cuore dell'Amazzonia brasiliana.

"L'azione delle mafie ha da tempo assunto dimensione transnazionale - afferma Dell'Olio - e conta su patti, alleanze e complicità nei settori più diversi del crimine organizzato e del guadagno illecito. Il traffico di esseri umani, di sostanze stupefacenti e di armi, le ecomafie, lo sfruttamento del lavoro e il riciclaggio di denaro sporco possono essere efficacemente contrastate solo da una rete mondiale impegnata nella denuncia, nella proposta legislativa, nell'educazione alla legalità, nella partecipazione democratica e nella promozione dei diritti".

In Brasile Libera promuoverà e animerà il seminario "L'importanza di una rete latino-americana contro le mafie". Una scelta fatta considerando che "la mafia italiana è la più antica del mondo ma, al tempo stesso, l'esperienza dell'antimafia sociale e l'esperienza civile e morale nel contrasto alla criminalità organizzata sono diventate patrimonio di grandissimo valore, da dovere condividere in prima battuta con i partecipanti all'evento brasiliano".

"Partendo dal Word Social Forum 2009 - conclude il responsabile del Settore Internazionale di Libera - lavoreremo alla realizzazione di una rete di associazioni dell'America Latina che sappiano unire difesa dei diritti umani, giustizia sociale e legalità all'idea di uno sviluppo economico e sociale. Lo scambio di conoscenze e di



esperienze, la solidarietà verso le realtà più vulnerabili ed una maggiore efficacia nella pressione politica costituiscono le finalità che ci poniamo e che intendiamo sviluppare ulteriormente, sfruttando proprio l'opportunità di questo grande appuntamento".

Importante, dunque, il contributo che potrà dare ai lavori un'organizzazione come questa, nata il 25 marzo 1995 con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia. Attualmente Libera è un coordinamento di oltre 1500 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnate per costruire sinergie politico-culturali e organizzative capaci di diffondere la cultura della legalità.

G.S.

Ciss, bando per sei mesi di volontariato in Mauritania

Scade alle 12 di venerdì 30 gennaio il termine per candidarsi a partecipare ad un periodo di volontariato della durata di sei mesi in Mauritania, offerto dal Ciss presso l'associazione AMAD, Association Mauritanienne d'Auto-Développement, nell'ambito del progetto "Initiatives de développement local à Ganki". Un'esperienza di formazione, rivolta ai giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni nel quadro del progetto SVE, il Servizio di Volontario Europeo per i Giovani, che intanto prevede un periodo di formazione e preparazione al viaggio che si svolgerà durante tutto il prossimo mese di marzo. Subito dopo, dall'1 aprile al 30 settembre, quanti saranno stati scelti partiranno alla volta della Mauritania per contribuire al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione del comune rurale di Ganki e al rafforzamento socio-economico delle comunità locali attraverso il miglioramento dell'accesso all'acqua, all'alimentazione e al reddito. Per realizzare ciò i volontari porteranno avanti attività di animazione sull'igiene, la salute, la gestione e la conservazione della "risorsa acqua", organizzando anche una campagna di sensibilizzazione semestrale per promuovere le buone pratiche igieniche. A partecipare a queste attività saranno almeno 1.300 persone, per lo più donne, giovani e bambini. Altri 70 giovani e donne appartenenti a cooperative, della località principale e di quelle secondarie, riceveranno una formazione, curata per otto settimane da un esperto locale, sulle tecniche di produzione di nuove colture, così come sull'utilizzo di idrorientori nelle parcelle agricole. Gli obiettivi prin-

cipali del progetto sono rafforzare le capacità del personale locale, aumentare la conoscenza mutua delle Ong attive in Mauritania, promuovere uno spazio di discussione e di scambio fra le Organizzazioni non governative, creare dispositivi di coordinamento fra quelle che operano nel settore della gioventù. Gli operatori saranno chiamati a dare supporto nelle sessioni di igiene e pulizia, a sensibilizzare e motivare i contadini all'utilizzo delle nuove tecnologie, collaboreranno negli orti di agricoltura biologica, parteciperanno ad attività nell'area dello sviluppo sociale, saranno impiegati nell'attività necessaria alla costituzione di un atelier di formazione specifica sull'animazione e la comunicazione rivolto alle associazioni locali e ai membri di altre Ong interessate. Proprio per l'importanza di tutto il progetto i volontari saranno selezionati in base a determinati criteri, come la motivazione a realizzare un progetto di rilievo, la capacità della lingua francese, l'esperienza personale nell'ambito della comunicazione giovanile, infine l'alto livello di indipendenza e di fiducia in sé stessi. Chi è, dunque, interessato a prendere parte a questo percorso deve inviare il proprio curriculum vitae e una lettera motivazionale in lingua inglese e/o francese a Brando Amantonico, responsabile del Servizio di Volontario Europeo del Ciss, utilizzando l'e-mail gioventuinazione@cissong.org. Per maggiori informazioni si può contattare il Ciss di Palermo, chiamando i numeri 091.6262004/6262694.

G.S.

Da alto commissario a zoomafie Il dizionario di mafia e antimafia

Alto commissario antimafia, antimafia, antiracket, archeomafia, borghesia mafiosa, camorra, chiesa e mafia, confisca dei beni, cosa nostra, cosca, cupola, ecomafia, educazione alla legalità, ancora estorsione, famiglia, giornalismo e mafia, Libera, narcotraffico, 'ndrangheta, onore, padrino, pentiti, politica e mafia, Portella della Ginestra, racket, rituali, ma anche sacco di Palermo, sacra corona unita, stidda, stragi, terzo livello, testimoni di giustizia, usura, violenza, voto di scambio, yakuza, zoomafie. Sono solo alcune delle 90 parole contenute nel "Nuovo dizionario di mafia e antimafia", edito dal Gruppo Abele e curato da Manuela Mareso e Livio Pepino, con il contributo di una trentina di numerosi studiosi ed esperti che da anni si occupano dei fenomeni mafiosi. Tanto per citarne solo alcuni Vincenzo Consolo si è occupato di "letteratura e mafia", Alain Labrousse di "narcotraffico", Giuseppe Casarrubea di "Portella della Ginestra", Gian Carlo Caselli ha curato la parte riguardante la "direzione nazionale antimafia", Tano Grasso quella dell'"antiracket" e dei "testimoni di giustizia". Senza dimenticare l'importante contributo di Antonio Ingroia, per quel che riguarda "la mafia intesa non solo come Cosa nostra" e della sociologa Alessandra Dino che ha analizzato dal proprio osservatorio - diciamo pure scientifico - parole e concetti come quello di "famiglia", "corleonesi", "cupola", "terzo livello", "sacco di Palermo", "trattativa", "chiesa e mafia", "giornalismo e mafia", "voto di scambio".

Sicuramente un importante strumento di studio e formazione per leggere un fenomeno criminale che ha fortemente influenzato - e continua tuttora a farlo - la storia del nostro Paese. E non ci si ferma certamente a questa prima edizione. In programma, infatti, sino al 2011, ce ne sono in tutto quattro.

"Il tentativo di scrivere una storia della mafia e dell'antimafia attraverso parole chiave - scrivono i due curatori - scontando le semplificazioni e le omissioni che l'operazione, inevitabilmente, comporta, può, a prima vista, apparire ingenuo o velleitario. C'è, invece, alla base una ragione semplice quanto essenziale. Nella crisi che caratterizza questo primo scorcio di secolo una parte im-

portante hanno le parole, la loro perdita di significato, il loro uso improprio e distorto. Termini come riforme, libertà, democrazia, legalità sono quotidianamente utilizzati per designare concetti diversi da quelli che li hanno connotati nei secoli, così contribuendo a cambiare la cultura e, indirettamente, le regole della convivenza. Ciò è particolarmente evidente con riferimento a fenomeni come le mafie. Anni di stragi e di mobilitazione civile hanno reso poco presentabile l'affermazione esplicita che "la mafia non esiste".

Assai più agevole e redditizia è la vulgata secondo cui essa si tratta di un fenomeno arcaico e non necessariamente violento, solo occasionalmente intrecciato con la politica e con l'economia, ormai sotto controllo da parte dello Stato. Si ripropongono, così, orientamenti interpretativi classici sull'associazione mafiosa come aggregazione di persone finalizzata alla reciproca assistenza e fondata su pratiche arcaiche e curiose: riunirsi in cantine, praticare un giuramento di fedeltà (non si sa bene a cosa) e bruciare santini o pungersi con un ago, con uno spillo o con una spina di arancia. E, parallelamente, il controllo mafioso sull'economia viene, di fatto, valorizzato come fattore di ordine e di stabilità, inidoneo a provocare allarmi. Contro questa deriva nasce il "dizionario". Per offrire, anche ai più giovani, strumenti di analisi adeguati alla realtà di un fenomeno criminale che - continuiamo ad esserne convinti - ha inquinato e inquina la democrazia e la libertà di tutti".

Indubbia, dunque, l'utilità di quello che potremo definire un piccolo saggio. E questo sia per i lettori che si accostano per la prima volta allo studio del fenomeno mafioso sia per chi lo conosce già ma vuole approfondirne i molteplici aspetti. In tutto 608 pagine all'interno delle quali, accanto alle parole, sono presenti dati e giudizi necessari per comprendere il fenomeno ed entrare in un mondo che a molti risulta ancora addirittura invisibile.

G.S.

Agenda antimafia 2009: le donne tra mafia e antimafia, subalternità e liberazione

Le donne tra mafie e antimafia, subalternità e liberazione" è il tema a cui è stata dedicata quest'anno l'Agenda dell'antimafia 2009 curata da Anna Puglisi e Umberto Santino del Centro siciliano di documentazione "Peppino Impastato" - da 31 anni impegnata in attività contro la mafia e per la pace, tra memoria, ricerca e impegno civile - che ne realizza ogni edizione e che quest'anno ha ricevuto il contributo di realtà come Addiopizzo, Arci Sicilia, Banca Etica, Centro di Servizi per il Volontariato di Palermo, Comune di Gela, Consorzio "Oscar Romero", Consorzio "Ulisse", Sportello Legalità della Camera di Commercio di Palermo. La documentazione pubblicata nell'Agenda del 2008 riguardava le lotte popolari per la democrazia, mentre questa



volta è stata ampliata, proponendo materiali che ricostruiscono sinteticamente, grazie anche al contributo di alcuni esempi, il ruolo che hanno avuto le donne sul terreno della lotta per la loro liberazione da retaggi secolari e su quello politico, della cultura e dell'informazione. Il ricavato della vendita dell'Agenda, il cui costo è di 10 euro, servirà a finanziare le attività del Centro siciliano di Documentazione "Peppino Impastato". Chi è interessato ad acquistarla può rivolgendosi alle diverse realtà che hanno collaborato alla sua realizzazione, come per esempio Addiopizzo, il cui comitato risponde al tel. 091.7846547, oppure direttamente al Centro di documentazione "Peppino Impastato", che ha sede in via Villa Sperlinga 15, tel. 091. 6259789.

G.S.

Nuove stragi di migranti nel Canale di Sicilia

Appello all'Ue: politiche solidali nelle regioni

Era possibile prevedere l'ennesima strage di migranti, "colpevoli" soltanto di avere tentato la via dell'immigrazione irregolare? E gli ennesimi sbarchi, come anche il centro di primo soccorso ed accoglienza di Lampedusa colmo ogni oltre limite? E' convinto di sì Fulvio Vassallo Paleologo (*nella foto sotto*), docente dell'Università degli Studi di Palermo e componente l'Associazione studi giuridici sull'immigrazione, che in una lettera aperta punta il dito contro il ministro Maroni per il quale "l'intensificarsi dei controlli di polizia nelle acque antistanti i paesi nordafricani può sortire un effetto dissuasivo, scoraggiare le partenze e bloccare gli arrivi in Sicilia".

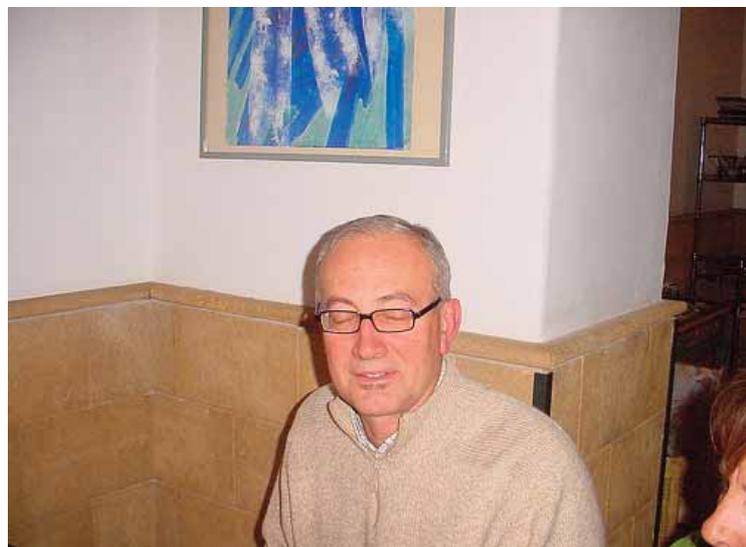
"Su questa sua opinione - scrive il docente universitario - si basa la decisione di trattenere a Lampedusa tutti i migranti irregolari che vi giungono ed il trasferimento della Commissione territoriale per i richiedenti asilo da Trapani nell'isola pelagica. Una decisione, presa dal ministro per esaminare nel modo più sbrigativo le istanze di protezione internazionale ed allontanare con la forza tutti coloro che non conseguono il riconoscimento dello status o che risultano "soltanto" migranti economici".

E questo anche a costo di sacrificare i diritti di difesa riconosciuti agli immigrati irregolari dalla legge, dalle direttive comunitarie e dalle convenzioni internazionali. "Quanto questa scelta di Maroni risulti potenzialmente disastrosa - si legge ancora nella lettera - lo conferma l'intensificarsi degli sbarchi a Lampedusa, dove oltre 1800 migranti, un numero mai raggiunto prima, rimangono stipati in un centro che dovrebbe essere soltanto "di prima accoglienza e soccorso", una struttura con 450 posti più altri 450 per i casi di emergenza. Abbiamo ormai superato ogni limite umanamente consentito, ma le notizie circolano solo a livello regionale e rimangono strumentalmente tra le brevi di cronaca a livello nazionale". A questa situazione esplosiva a Lampedusa si è aggiunta una delle ultime ennesime stragi di migranti - ventisei dispersi dopo l'affondamento del barcone sul quale si trovavano - davanti alla costa di La Marsa, una località turistica a venti chilometri da Tunisi. Persone in fuga da una Tunisia che, dopo avere represso con la polizia le proteste dei lavoratori, processando e condannando i principali rappresentanti del movimento di lotta, sta riducendo alla fame i ceti più deboli.

"Pur di sottrarsi ai controlli di polizia si parte di notte, su imbarcazioni più piccole, in pieno inverno, su rotte ogni volta più pericolose. E non sempre il viaggio termina in Sicilia. Spesso l'illusione di un futuro diverso è assai breve. L'affondamento del natante sul quale erano imbarcati i migranti, a poca distanza dalla costa tunisina, e l'immediato intervento di diverse unità navali militari e civili, che già si trovavano nelle vicinanze, farebbero presumere che il naufragio possa essersi verificato in un'area posta sotto il controllo delle forze di polizia marittima. Non si sa ancora se questa disgrazia sia stata frutto di un pattugliamento in funzione di contrasto dell'immigrazione clandestina o delle condizioni meteo, che secondo i bollettini dovevano essere abbastanza buone. Rimangono queste altre ventisei vittime della Fortezza Europa, martiri delle politiche di contrasto dell'immigrazione che vietano qualunque possibilità di ingresso legale ai richiedenti asilo, tra i quali vi possono essere anche tunisini in fuga dal regime di Ben Ali. Rimane solo l'arrogante certezza di quei politici, che vorrebbero convincere

l'opinione pubblica che le misure di polizia e gli accordi di riammissione stipulati con i paesi del Nord - Africa possano arginare i migranti che tentano di attraversare il canale di Sicilia". Per questo motivo ora viene da più parti invocata l'Unione Europea affinché finanzia ancora le missioni nel Mediterraneo di Frontex, l'Agenzia europea per il controllo delle frontiere esterne e, su iniziativa del governo italiano, si coalizzano gli stati più chiusi rispetto all'immigrazione, come Malta, Cipro e la Grecia, per proporre misure ancora più restrittive contro i migranti irregolari. "Di fronte a questa arroganza, che diventa sempre più disprezzo della vita dei migranti - tuona in conclusione il rappresentante dell'Asgi - continua ad allungarsi la lista dei morti e dei dispersi. A questo punto, si impone con urgenza una riflessione sulle residue possibilità di coesione sociale nel nostro paese, nel quale la crisi viene affrontata alimentando le divisioni e la guerra tra le componenti più disagiate della popolazione e gli immigrati. Non si contano, infatti, più i senzatetto, molti dei quali proprio migranti, che muoiono per le strade, vittime del freddo e dell'abbandono. Una strage nascosta come le tante stragi nel canale di Sicilia. Per offrire agli italiani maggiore sicurezza e ridurre l'immigrazione clandestina si sono aumentati i tempi della detenzione amministrativa, sono state inasprite le pene per gli irregolari, restringendo ancora le possibilità di ingresso legale. L'emarginazione e l'esclusione non risolvono, però, i problemi, semmai li aggravano. La verità è fornita solo dall'atteggiamento di un governo, quello italiano, nel quale ci sono ministri che vorrebbero stipulare accordi di polizia per praticare il blocco dei migranti nelle acque territoriali dei paesi di partenza, proprio dove hanno fatto naufragio i 26 tunisini dispersi nei giorni scorsi, e creare un successivo "luogo di blocco" a Lampedusa. Promettendo - senza potere certo realizzarlo - il rimpatrio diretto di quanti vi giungono irregolarmente e non ottengono il riconoscimento dello status di rifugiato o la protezione internazionale. Di tutto questo i cittadini italiani, non solo i migranti, dovrebbero avere veramente paura".

G.S.



La rivolta dei lampedusani contro nuovi lager Il Pd denuncia: si vive in condizioni disumane

Dario Carnevale



Dopo giorni di tensioni scoppia la rivolta a Lampedusa: centinaia di immigrati lasciano in massa il Centro di accoglienza dove sono stipati in 1.300 (dovrebbero essere non più di 850) e si riversano lungo le strade dell'isola, applauditi dagli abitanti che fin dalle prime ore della mattina li avevano spinti ad abbandonare la struttura al grido di «libertà libertà».

Due proteste diverse - quella dei clandestini, contro il blocco dei trasferimenti in altri centri sulla terraferma, e quella dei lampedusani, contro la realizzazione di un Centro di identificazione ed espulsione (Cie) nell'ex base navale Loran - che si saldano contro quello che agli occhi di entrambi gli schieramenti è l'unico colpevole: il ministro dell'Interno Roberto Maroni e la sua decisione di rimpatriare direttamente da Lampedusa gli immigrati sbarcati sull'isola.

Tra la disperazione urlata di un migliaio di migranti ammassati nel cpa di Lampedusa e la rabbia degli abitanti dell'isola c'è la sottile recinzione metallica del centro di accoglienza. Divide la paura del rimpatrio e il dolore per giorni di fame e freddo, patiti in una struttura arrivata ad ospitare 1800 persone, dall'esasperazione dei cittadini, scesi in piazza per dire no alla realizzazione del nuovo Centro annunciato dal Viminale, stavolta non di accoglienza, ma di identificazione ed espulsione degli extracomunitari irregolari.

Ma, alle proteste dei lampedusani e degli stessi immigrati, che in massa hanno aderito allo sciopero generale indetto da un'amministrazione comunale schierata, in modo bipartisan, contro la politica dei rimpatri del ministro Maroni, il governo ha risposto con l'annuncio dell'apertura, nell'ex base navale Loran, da tempo dismessa, del contestato centro di identificazione. Una decisione fortemente criticata dalla delegazione del Pd sbarcata sull'isola.

L'arrivo dei parlamentari dell'opposizione, scortati dalla polizia, viene accolto dagli applausi della gente. «Maroni ci ha tradito» gridano, rivolti al vicesegretario del Pd Dario Franceschini, che denuncia: «I migranti - denuncia - vivono in condizioni disumane. Va dato atto ai volontari e ai responsabili del centro degli enormi sforzi fatti, ma la struttura è quella che è e non si può pensare di stipare 1.800 persone in uno spazio pensato per 800».

In testa il sindaco Dino De Rubeis che guida la protesta. «Non siamo razzisti - spiega - non abbiamo nulla contro i migranti, ma

pensare a un nuovo centro che sarebbe una sorta di lager è impensabile. I rimpatri diretti da Lampedusa sono impraticabili e ritenere che tutti gli extracomunitari che arrivano debbano restare da noi, fino al trasferimento nel loro Paese, è assurdo. Il centro ha una capienza massima che non può essere superata se non a discapito della dignità di chi vi alloggia». Urla anche oltre il cancello di metallo che separa il Cpa dal resto dell'isola, una struttura inaugurata poco più di un anno fa, nata per ospitare massimo 800 persone, in continua emergenza. I migranti - stasera nel centro, ne resteranno circa 1300 - cercano di parlare con i politici e i giornalisti fatti entrare nel cpa insieme alla delegazione.

«Aiuto, liberateci» gridano tentando di arrampicarsi sulla recinzione. Ognuno ha una storia da raccontare. La maggior parte è nel Cpa da settimane. «Siamo venuti in Italia pensando che fosse il Paese della libertà - impreca Abdelrazec, 31 anni tunisino - E invece ci tengono qui dentro ammassati come bestie, il cibo è poco e il futuro è il rimpatrio». «Sono scappato dalla mia Terra - interviene Lamin, senegalese di 23 anni, - perché non avevo da mangiare. Voglio solo un lavoro». Molti hanno ancora negli occhi la paura di un viaggio per mare durato settimane e pagato migliaia di euro. I politici del Pd fanno fatica ad ascoltare tutti. Un rapido giro nel centro - brandine schierate lungo i corridoi, materassini bagnati d'acqua, le tende usate per gli ultimi arrivati - basta a Franceschini per parlare di «condizione disumana». Il vicesegretario del Pd invoca il rispetto dei trattati internazionali e delle leggi italiane che distinguono la condizione dei possibili richiedenti asilo da quella degli altri migranti. A esprimere preoccupazione per la condizione dei rifugiati è anche la portavoce dell'Unhcr Laura Boldrini. «La notte scorsa - dice - sono state trasferite nella ex base Loran, che oggi è stata definita dal consiglio dei ministri un Centro di identificazione e di espulsione, un gruppo di donne, molte delle quali sono richiedenti asilo. E questo appare incomprensibile». Al ministro Maroni si sono rivolti anche gli enti di tutela dei rifugiati riuniti nel Tavolo Asilo che hanno chiesto la «sospensione delle nuove misure restrittive applicate a migranti e rifugiati arrivati via mare a Lampedusa».



Cinema, nelle sale il western Appaloosa

Un mix di classicismo e trasgressioni

Franco La Magna



Inabissandosi e puntualmente riemergendo, come un fiume carsico, il western a cui André Bazin (padre spirituale della nouvelle vague francese) diede dignità di attenzione critica negli anni '50 dalle colonne dell'agguerrito "Cahier du cinéma" - torna sugli schermi con Appaloosa di Ed Harris, un classico percorso da voglie trasgressive, vivacizzato da singolare ironia ed in cui un rilievo insolitamente debordante assume la figura d'una donna terrorizzata dalla solitudine e dall'abbandono.

Il plot canonico c'è tutto. Nel 1882 ad Appaloosa, cittadina del New Mexico (immenso territorio rosicchiato dagli yankee durante l'abnorme avanzata della frontiera) imperversa Randal Bregg (James Ivory) che, nell'incipit cruento del film, accoppa sceriffo ed aiutanti certo di farla franca di fronte all'incertezza della legge e la pavida acquiescenza degli abitanti terrorizzati. Stavolta, però, i maggiori della città ingaggiano due sceriffi-pistoleros, il rude Virgil Cole (lo stesso Ed Harris) e il più pacato e freddo Everet Hitch (Viggo Mortensen, *nella foto sopra*). Catturato, condannato all'impiccagione, fatto fuggire e riacciuffato, imprevedibilmente il corrotto e corruttore Bregg viene graziato e tenta di riciclarsi come rispettabile borghese proprio nella stessa Appaloosa. In apparenza tutto sembra scorrere secondo i canoni, anche linguistici (piani lunghi e lunghissimi alternati a primi e primissimi piani, inquadrature "studiate", montaggio accurato) d'una immutabile liturgia: la banda di trucidi malfattori, l'incontro con i cattivi, territori incontaminati, una sferragliante locomotiva, la calcinata cittadina messicana, completa di chiesa e peones, una piuttosto malconcia pattuglia d'indiani in disarmo, le fughe, gli inseguimenti, la sfida finale (rigorosamente in campo aperto), una presenza femminile pronta ad aspettare l'eroe, la fine delle sopraffazioni e il ripristino della le-

galità. Di contro, proprio come nel recente Terra di confine di Kevin Costner, ecco l'inserimento di una serie di elementi in funzione antiwestern e personaggi solo parzialmente costruiti sugli archetipi del genere: un sceriffo facile preda di sentimenti che s'incepisce sulle parole, anela al matrimonio e alla fissa dimora con una donna che non sia una prostituta o un'indiana e s'ingarbuglia nella scelta delle tende per la nuova casa; la furba vedovella tutta moine e smorfiette Allison French (Renée Zellweger), pronta a concedersi al più forte (o tale ritenuto) badando anche a tenere una ruota di scorta; il proprietario terriero graziato dal Presidente, preludio dello ristabilimento della legge sull'impunità piuttosto che sulla giustizia; uno stilistico svuotamento del climax in lungaggini senza tensione e in tempi insolitamente diluiti.

Periodicamente dato per spacciato da profeti crepuscolari, salvo poi gridare al miracolo riabilitandolo con clamorose smentite o penosi mea culpa, l'immarcescibile western - "incontro di una mitologia con un mezzo di espressione" (Bazin) - non permette di azzardare cabale o intonare tetri de profundis. A scorno di necrofori e necrologie, non ci vuole molto a capire (a parte la produzione del gigante Ford) che dai modelli mitologici degli "spaghetti-western" degli anni '60 di Sergio Leone, alle rivisitazioni ideologiche americane degli anni '70, contraddistinte dal traumatico capovolgimento del problema indiano (Soldato blu di Ralph Nelson o Corvo rosso non avrai il mio scalpo di Johnson-Pollack), dalle "miracolose" rinascite degli anni '80 (I cancelli del cielo di Cimino o Il cavaliere pallido di Eastwood) fino al kolossal revisionista Balla coi lupi consacrazione di Costner (sette Oscar) o all'epitaffio (?) de Gli spietati di Eastwood (entrambi degli anni '90), più che di scomparsa bisognerebbe parlare di ciclico perdurare o di eterno ritorno.

In prospettiva eticamente ristretto alle pareti domestiche e all'orticello davanti casa (dove sei Ethan, vecchio loser di Sentieri selvaggi?) Harris "tradisce", dopo averla esaltata, tutta la grandiosa epica della nascita di una nazione. Nel "necessario" passaggio dal mito alla storia, oramai fuori dalla leggenda, almeno uno dei giganti omerici e immaginari dei bivacchi notturni, perde di colpo i tradizionali connotati di eroe della prateria, mentre l'altro (in un intreccio di fedeltà e trasgressione) sceglierà l'imponderabile della prateria. Sarà anche malinconico e crepuscolare, ma la leggenda de Le western ou le cinéma américain par excellence non muore e continua ad incantare le platee di tutto il mondo. Tratto da un romanzo di Robert B. Parker.

Parte anche quest'anno il Treno della Memoria Gli studenti visitano i campi di concentramento

Da cinque anni portano migliaia di studenti - e non solo - a visitare i campi di concentramento. Sono i "treni della memoria" che quest'anno consentiranno a 3000 giovani provenienti da tutta Italia di ritrovarsi tutti insieme a Cracovia per visitare il campo di concentramento e sterminio di Auschwitz-Birkenau. Otto le regioni coinvolte: Piemonte, Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Puglia, Campania e Sicilia. La prima partenza è stata il 20. Le altre saranno domani da Torino, il 3 febbraio da Trento e il 10 da Bari. Proprio su quest'ultimo convoglio speciale saliranno 50 giovani del Comune di Gela che, anche grazie al contributo dell'amministrazione comunale, avranno la possibilità di prendere parte ad un'esperienza umana unica, resa possibile da cinque anni a questa parte da "Terra del Fuoco", Ong impegnata in un'opera di sostegno al processo di integrazione europea. Una realtà che sostiene la lotta alle mafie attraverso la partecipazione al network Libera e Flare-Freedom Legality and Right in Europe.

Quattro le parole chiave - storia, memoria, testimonianza e impegno - che scandiscono, anche dal punto di vista temporale, il progetto di "Terra del fuoco", che quest'anno ha scelto come tema di testimonianza e impegno "la lotta al razzismo e all'intolleranza". La collaborazione e il sostegno delle amministrazioni locali, del gruppo "Ferrovie dello Stato", dei tantissimi partner pubblici e privati, ma anche l'impegno e la passione dei tanti volontari, sta permettendo a tutti di partecipare a questa straordinaria, anche se austera, esperienza al costo accessibile di 50 €.

Va anche detto che il "Treno della Memoria" non è una grande gita scolastica. I partecipanti non sono, infatti, "gruppi classe", ma anche giovani selezionati per interesse da enti pubblici e scuole che, il giorno dopo la visita al campo di Auschwitz, parteciperanno a Cracovia ad un'assemblea pubblica per riflettere e approfondire il senso di questa esperienza.

Non si riescono veramente a contare gli appuntamenti ai quali è possibile partecipare già da diversi giorni per celebrare, la nona volta in Italia, il "Giorno della memoria", istituito con la legge 211 del 20 luglio 2000 "in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti".

Rispetto a quanto si sta facendo nel resto del Paese, si è veramente generosi quando si dice che la Sicilia "organizza" le sue iniziative. A parte la presenza dei giovani gesesi su uno dei "treni della memoria", a ricordare la tragedia dell'Olocausto e le sue tante vittime è, per il nono anno consecutivo, solo la Provincia regionale di Palermo, rivolgendosi questa volta a 75mila studenti degli istituti di scuola secondaria superiore.

"Li coinvolgeremo in una borsa di studio che li porterà ad affrontare i temi dei diritti umani - spiega l'assessore ai Diritti Umani e Civili, Piero Alongi - e, quindi, della loro negazione a causa dell'Olocausto".

Quattro gli assi di intervento sui quali ogni ragazzo potrà muoversi, individuando quello più attinente alle sue capacità. Si potrà scegliere tra un sms di 60 battute, un testo giornalistico di non oltre 5000 battute, una canzone con musica e testi, la realizzazione un'opera artistica (grafica, scultorea, pittorica, multimediale).

"Il 5 maggio porteremo i 32 ragazzi vincitori a Mauthausen, a visitare il campo che è stato liberato proprio quel giorno del '45.



Quello che mi piacerebbe - aggiunge l'assessore Alongi - è che, una volta conclusa la visita, i ragazzi di Mauthausen possano venire con noi ad incontrare una delegazione del Senato e magari partecipare ad un momento di dibattito e riflessione pubblici. Ma, al momento attuale, è solo un mio desiderio. Posso anche dire che abbiamo in programma l'organizzazione di un grande evento in un teatro palermitano, per un concerto sui diritti umani che vedrà salire sul palco proprio i ragazzi che avranno composto i pezzi musicali e le canzoni più significative". L'ulteriore passo compiuto in tal senso dall'amministrazione provinciale di Palermo è l'invio di 2500 copie della "Carta dei diritti umani" ad altrettante classi delle scuole della provincia.

Numerosissime, dicevamo, le iniziative alle quali sarà possibile prendere parte in questi giorni in Italia. Chi, per esempio, ama la lettura potrà trovare in libreria i primi volumi del "Libro dei deportati", che sarà presentato ufficialmente al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel corso di un'udienza al Quirinale, nella stessa mattinata di domani. Si tratta della ricerca del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, diretta da Brunello Mantelli e Nicola Tranfaglia, promossa dall'Aned. Per

Un viaggio per non dimenticare l'orrore dello sterminio nazista



gli amanti dell'arte, al Museo Ebraico di Bologna sarà possibile visitare sino al 5 aprile la mostra "Carlo Levi. Il prezzo della libertà", curata da Guido Sacerdoti e Franco Bonilauri in collaborazione con la Fondazione Carlo Levi e la Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia. Da ammirare 25 dipinti su tela più alcuni disegni, lettere e documenti che danno il segno del forte impegno di Levi sui temi dell'antifascismo, delle leggi razziali, delle persecuzioni, documentando in particolare il decennio 1933-1943. A Milano, alle 18 di giovedì prossimo, la Comunità di Sant'Egidio e la Comunità Ebraica di Milano celebreranno presso la Stazione Centrale la "Memoria della deportazione dalla Stazione di Milano". Alle 21 del 30, invece, presso la scuola "Madre Teresa di Calcutta" sarà possibile assistere a "Non voglio dimenticare Anna Frank", spettacolo teatrale realizzato da ragazzi provenienti da ogni parte del mondo. Tra le manifestazioni in programma c'è anche l'inaugurazione di uno "scaffale della memoria", nella Biblioteca intitolata all'ex deportato a Mauthausen Roberto Camerani. Agli "schiavi di Hitler" sono state, invece, dedicate tutte le celebrazioni del "Giorno della Memoria" che si svolgeranno a Cinisello Balsamo. Sempre domani, a Foligno, i deportati della città nei lager nazisti saranno ricordati in piazza della Repubblica. I loro nomi compariranno su grandi cartelloni neri, insieme al nome del lager.

E' ovvio che ci vorrebbe un piccolo saggio per elencare gli innumerevoli appuntamenti, come anche le tantissime occasioni di incontro e di dibattito programmate in tutto lo Stivale per ricordare l'immane tragedia dell'Olocausto che nessuno mai, passassero miliardi di anni, dovrà dimenticare. E colpisce al cuore, facendo anche parecchio vergognare, sentire il nostro Presidente del Consiglio, in visita a Nuoro per un giro preelettorale, raccontare una barzelletta al pubblico dei sostenitori accorso al suo comizio. "Un kapò dice: 'Per foi ho una puona notizzia e una meno puona. Metà di foi saranno trasferiti in un altro campo'. A questo punto tutti gridano evviva e chiedono quale sia la notizia cattiva. 'Qvella meno puona è che la parte di foi che sarà trasferita è quella ke va da qui in giù', e nel dire questo segna dalla cintola in giù".

"Noi, che i campi di concentramento li abbiamo conosciuti bene - intervengono anche abbastanza sgomenti i rappresentanti dell'Aned, l'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti, i cui aderenti sono i sopravvissuti allo sterminio nazista e i

familiari dei caduti nei lager - vorremmo sommessamente dire al presidente del consiglio che le sue barzellette concentratarie non fanno ridere: fanno pena. E non fanno onore né a lui né al suo governo, tanto più alla vigilia del Giorno della memoria".

Come non dare loro ragione? Forse Berlusconi farebbe bene a rinfrescarsi la memoria rileggendo i toccanti passi della poesia di Primo Levi "Se questo è un uomo": **Voi che vivete sicuri**. Nelle vostre tiepide case. Voi che trovate tornando la sera il cibo caldo e visi amici. **Considerate se questo è un uomo**. Che lavora nel fango, che non conosce la pace. Che lotta per mezzo pane. Che muore per un sì e per un no. **Considerate se questa è una donna**. Senza capelli e senza nome. Senza più forza di ricordare. Vuoti gli occhi e freddo il grembo. Come una rana d'inverno. **Meditate che questo è stato**. Vi comando queste parole. Scolpitele nel vostro cuore. Stando in casa andando per via. **Coricandovi alzandovi**. Ripetetele ai vostri figli. O vi si sfaccia la casa. La malattia vi impedisca. I vostri cari torcano il viso da voi.

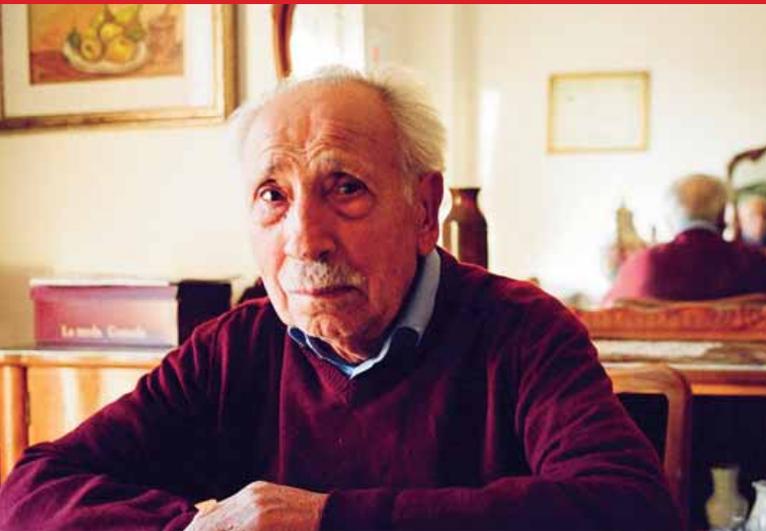
G.S.



La tragica avventura di Domenico Aronica

Un partigiano siciliano sopravvissuto ai lager

Angelo Meli



“**C**hi non combatte contro la tirannide, commette un delitto più grave di chi combatte per il suo trionfo”. Domenico Aronica, insegnante di Italiano e Latino a Canicattì, amava infarcire le sue lezioni con conversazioni e aneddoti morali che catturavano l'attenzione dei suoi studenti, certamente più della grammatica latina, e contribuivano a far crescere i ragazzi con un alto senso civico. La laurea è arrivata dopo la seconda guerra mondiale, a Palermo. Prima è stato partigiano al Nord, catturato dai tedeschi e internato nei campi di sterminio. Dopo la sua morte, tre anni fa, il nipote, che si chiama come lui, ha trovato un manoscritto nel quale il professor Aronica descriveva la sua esperienza quotidiana nel lager, i mille stratagemmi per sopravvivere, le pile di cadaveri che era costretto ad ammonticchiare, nella speranza di non far parte di quelle pile. Ora il memoriale è diventato libro. S'intitola Domenico Aronica, La tragica avventura Un siciliano dall'altopiano di Asiago a Gusen II. A cura di Gianni A. Cisotto, pubblicato per Cierre-Istrevi (www.istrevi.it).

Il libro è stato presentato ieri sera presso l'auditorium della sede Rai regionale di Viale Strasburgo 19. C'erano il nipote Domenico Aronica e la professoressa Rosalba Rizzato, moderatore il giornalista Rai Mario Azzolini.

Il testo è stato pubblicato nella sua interezza, preceduto da un'introduzione del curatore Gianni Cisotto dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della Provincia di Vicenza "Ettore Gallo", associato all'Istituto Nazionale di Storia del Movimento di Liberazione in Italia, che inquadra la figura dell'autore, la struttura del testo e lo colloca nel quadro della consimile produzione siciliana (furono più di 800 i siciliani deportati in campi di concentramento).

Il memoriale che Aronica stese negli anni Sessanta inizia con la salita sull'altopiano di Asiago nel giugno del 1944 e termina con l'inizio del viaggio di ritorno dopo la liberazione dal campo di

Gusen. Il testo fu fatto conoscere dall'autore a Vincenzo Pappalè, che ne pubblicò quattro stralci nel suo volume sui lager tedeschi del 1973: "Nei lager c'ero anch'io".

Domenico Aronica nacque a Canicattì nel gennaio del 1923. Chiamato giovanissimo ad arruolarsi nell'esercito Italiano, fu inviato nella caserma di Como. Dopo l'8 settembre 1943 si unì al gruppo partigiano "Sette comuni". Combattè la resistenza nelle campagne di Bassano del Grappa, dove fu catturato a seguito di un rastrellamento nazi-fascista. Condannato a 15 anni di reclusione dal tribunale militare nazista di Verona, fu internato dapprima nel campo di smistamento di Bolzano, e da lì nel campo di concentramento nazista di Mauthausen e poi nel campo di Gusen II.

Sopravvissuto miracolosamente ai terribili orrori dei lager nazisti, fece ritorno a casa. Si laureò in Lettere presso l'Università di Palermo e fino agli anni '80 esercitò la professione di insegnante di italiano e latino presso alcune scuole medie del suo paese natale.

Amava ripetere: "Chi non combatte contro la tirannide, commette un delitto più grave di chi combatte per il suo trionfo". Si è spento nel suo paese natale nel settembre del 2006. Il libro è disponibile presso le librerie Modus Vivendi e Libreria del Mare di Palermo e la libreria Pirandello di Canicattì.

